

AEQUITAS MAGAZINE

Rivista di Cultura e Diritto
"Jus est ars boni et aequi"

www.aequitasmagazine.it
ISSN 3035-0271 | ISSN 3035-4803

Volume n. 12/2025

Copyright © Author(s)



AEQUITAS MAGAZINE

INDICE

Il corpo morto come spazio simbolico: analisi recensiva di Breve storia dell'Antropologia Forense (Luigi Zito).....	2
The Impact of FATF on Contractual Freedom in Iranian Law (Keyvan Heydar Nejad, Gholamreza Sheykhzadeh).....	9
Breve excursus alla ricerca della radice giuridica dell'emancipazione femminile (Claudia Pucci).....	27
L'autoriciclaggio nel diritto penale tributario (Emanuela Porcelli).....	31
Challenges and Failures in International Efforts to Counter Biological Weapons and Bioterrorism (Davoud Abbasi, Reza Pournaghi).....	40

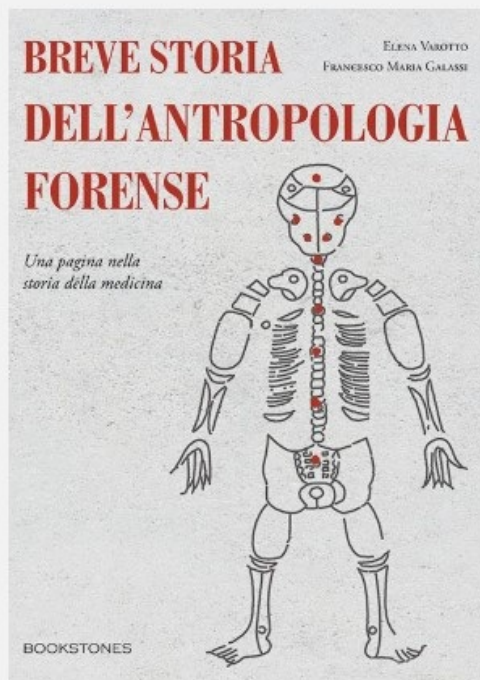
AEQUITAS MAGAZINE

Rivista di Cultura e Diritto
"Jus est ars boni et aequi"

www.aequitasmagazine.it
ISSN 3035-0271 | ISSN 3035-4803

Il corpo morto come spazio simbolico: analisi recensiva di Breve storia dell'Antropologia Forense

di Luigi Zito © 04-12-2025



Breve storia dell'antropologia forense. Una pagina nella storia della medicina

di [Elena Varotto](#) , [Francesco Maria Galassi](#)

Editore: [Bookstones](#)

Collana: [Le turbine](#)

Data di Pubblicazione: 9 luglio 2025

EAN: 9791282090049

ISBN: 1282090046

Pagine: 126

Formato: broccura

ABSTRACT: This contribution is a review-article devoted to the volume *Breve storia dell'Antropologia Forense* by Elena Varotto and Francesco Maria Galassi, published by Bookstones in 2025, which is examined as an opportunity to reflect on the epistemic status and disciplinary autonomy of contemporary Forensic Anthropology. The review succinctly reconstructs the historical trajectory outlined by the Authors - from its classical roots through the Middle Ages, the Renaissance, nineteenth-century anthropometry and twentieth-century professionalisation, up to the present day - and offers a critical assessment of their ability to integrate historical, methodological and cultural perspectives. Particular attention is devoted to the methodological approaches discussed in the volume and to their implicit alignment with international orientations grounded in validation procedures and probabilistic criteria. The review also provides a focused analysis of the Italian context, highlighting structural shortcomings and

the persistent need for institutional recognition. In its concluding remarks, the article underscores the ethical and social dimensions of Forensic Anthropology, emphasising - also through reference to Sappol and Garland - the understanding of the dead body as a symbolic space and therefore a social, cultural and political one. The contribution thus aims to offer both a rigorous evaluation of the volume and a theoretical framework conducive to advancing the broader disciplinary debate.

*ABSTRACT: Il presente contributo è un articolo-recensione dedicato al volume *Breve storia dell'Antropologia Forense* di Elena Varotto e Francesco Maria Galassi, edito da Bookstones nel 2025, esaminato come occasione per riflettere sullo statuto epistemico e sull'autonomia disciplinare dell'Antropologia Forense contemporanea. La recensione ricostruisce sinteticamente il percorso storico delineato dagli Autori - dalle radici classiche al Medioevo, al Rinascimento, all'antropometria ottocentesca e alla professionalizzazione novecentesca, sino ad oggi - e valuta criticamente la loro capacità di integrare prospettiva storica, metodologica e culturale, con particolare attenzione agli approcci metodologici e all'allineamento implicito con gli orientamenti internazionali basati su validazione e criteri probabilistici. La recensione dedica inoltre un focus alla situazione italiana, evidenziando criticità strutturali e necessità di riconoscimento istituzionale. Nelle conclusioni si sottolinea la dimensione etica e sociale dell'Antropologia Forense, valorizzando, anche grazie al richiamo a Sappol e Garland, la lettura del corpo morto come spazio simbolico e dunque sociale, culturale e politico. Il contributo intende quindi offrire una valutazione rigorosa del volume e, al contempo, un inquadramento teorico utile per il dibattito disciplinare.*

SOMMARIO: 1. Inquadramento teorico e obiettivi epistemologici - 2. Excursus del percorso storico: dalle radici classiche alla contemporaneità - 3. Breve analisi critica del testo - 4. La situazione italiana - 5. Conclusioni: corpo morto come spazio simbolico.

1. Inquadramento teorico e obiettivi epistemologici

Ragionare sulla dignità dell'Antropologia Forense significa, in primo luogo, interrogarsi sul suo statuto epistemico: essa è ancora un semplice "*braccio tecnico*" della Medicina legale, oppure un sapere dotato di proprie categorie concettuali, propri problemi di ricerca e propri standard di prova?

La risposta che emerge sia dal dibattito internazionale ("*forensic anthropology has emerged as a fully distinct forensic discipline, grounded in osteology, biological anthropology, biomechanics, and forensic science*", cfr. Christensen et al., *Forensic Anthropology: Current Methods and Practice*, Academic Press, Oxford, 2020), sia dall'opera *Breve storia dell'Antropologia Forense*, di Elena Varotto e Francesco Maria Galassi, edito da Bookstones nel 2025, oggetto della presente recensione, è che l'Antropologia Forense ha oggi i tratti di una disciplina autonoma, situata all'incrocio tra medicina, biologia, archeologia e scienze sociali, ma non riducibile a nessuna di esse.

Per altro verso, la scelta del sottotitolo "*Una pagina della storia della medicina*", riflette probabilmente l'ulteriore intento degli Autori, una bioarcheologa e paleopatologa (Elena Varotto), un medico, antropologo e paleopatologo (Francesco Maria Galassi), di inquadrare la disciplina in parola non come branca isolata del sapere forense, ma come parte integrante del *continuum* evolutivo della medicina occidentale.

I corpi – o, più precisamente, i resti umani – su cui essa lavora non sono soltanto supporti di segni medico-legali, ma una sorta di *testi complessi* che intrecciano biografia individuale, condizioni strutturali di vita, violenza istituzionale, pratiche funerarie e politiche della memoria. L'opera stessa si presenta

come una profonda riflessione sull'intreccio tra corpo, identità (individuale e sociale) e giustizia.

L'Antropologia Forense acquista dignità sua propria in quanto in grado di tenere insieme tali dimensioni, producendo risultati che non sono sovrapponibili né alla diagnostica anatomopatologica né alla biologia molecolare. L'anatomopatologo descrive lesioni; l'antropologo forense ricostruisce biografie ossificate, collocandole in un contesto storico e sociale. È questa funzione di *mediazione narrativa* tra corpo e vicenda, tra individuo e collettività, che ne fonda l'autonomia scientifica.

È in tale prospettiva che va letta l'opera in esame: non solo come una ricostruzione storico-descrittiva, ma come un contributo implicito alla definizione di un'identità disciplinare distinta per oggetto, approccio e finalità.

Il volume si presenta strutturato in modo sistematico: dopo un'ampia introduzione storico-definitoria, seguono capitoli dedicati a oggetto e concetti chiave dell'Antropologia Forense, origini nel Mondo classico, sviluppo nel Medioevo e nella prima modernità, grandi casi di identificazione in Età moderna e contemporanea, consolidamento disciplinare e situazione italiana con limiti e prospettive.

Già nel primo capitolo, dove vengono precisati l'oggetto ("*resti umani in contesto giudiziario o investigativo*"), gli obiettivi (identificazione, analisi del trauma, ricostruzione delle circostanze di morte) e il lessico specialistico (stima di sesso, età, *ancestry*, statura; tafonomia; trauma perimortale vs postmortale), gli Autori pongono le basi di una definizione che non dipende dal mero uso giudiziario, ma dalla specificità dello sguardo antropologico sul corpo. L'attenzione all'"*interpretazione di pattern*" – e non alla singola lesione isolata – è uno dei *file rouges* che attraversano l'opera.

Interessante è anche la scelta di collocare l'Antropologia Forense in continuità, ma non in sovrapposizione, con l'Antropologia fisica e l'Archeologia dei resti umani. Gli Autori, in qualche misura, sottolineano come metodi e tecniche siano condivisi (analisi morfometrica, approccio popolazione-specifico, lettura tafonomica), mentre muta il contesto di senso: nel caso forense, la finalità è la restituzione di identità individuale e responsabilità giuridica, non la ricostruzione identitaria e sociale di popolazioni antiche.

2. Excursus del percorso storico: dalle radici classiche alla contemporaneità

Le sezioni dell'opera dedicate al Mondo classico segnalano interessanti riferimenti biblici, buddhistici e induistici, e illustrano come pratiche proto-forensi fossero già presenti in ambito greco-romano, laddove le prime descrizioni medico-legali di ferite, fratture e cause di morte venivano redatte in contesti giuridici o quasi-giuridici.

Gli Autori mettono correttamente in guardia dal proiettare retrospettivamente categorie contemporanee, ma, al contempo, mostrano come la riflessione sulla "*parola del corpo*" nei processi fosse già, in qualche modo, strutturata. La discussione si sviluppa attraverso puntuali richiami, tra gli altri, ad autori quali Celso e Galeno, il primo quale "*proto-medico legale*", il secondo quale sistematore delle basi anatomico-fisiologiche indispensabili all'osservazione moderna.

Questa scelta è metodologicamente rilevante: anziché far nascere l'Antropologia Forense *ex nihilo* nell'Ottocento, il volume la inserisce in una lunga genealogia di pratiche di osservazione del cadavere, recuperando quella che Finley, in altro contesto, nella sua *The Use and Abuse of History* (1975), ha definito la "*materialità della prova storica*".

Le pagine dedicate al Medioevo e al Rinascimento evidenziano l'ambivalenza tra divieti religiosi e necessità medico-giuridiche, ben illustrata attraverso immagini di dissezioni e tavole anatomiche raccolte nel volume.

Il merito degli Autori è di non indulgere in una lettura semplicistica (periodo “*oscuro*” versus Rinascimento “*luminoso*”), ma di mostrare continuità di pratiche e tensioni normative. Il testo evidenzia che, a partire dal XIII secolo, l’attività dei *medici testimoni* nei tribunali rappresenta un antecedente diretto delle odierne perizie forensi. Tali passaggi risultano particolarmente curati e fondati su un’ampia documentazione.

Con l’Età moderna, la progressiva istituzionalizzazione dell’autopsia giudiziaria e la nascita delle prime cattedre di Medicina legale aprono lo spazio per una specializzazione ulteriore: la lettura dei resti scheletrici isolati, in assenza di parti molli.

Il volume ricostruisce puntualmente la stagione ottocentesca dell’antropologia fisica e la sua ambivalenza: da un lato l’elaborazione di metodi ancora oggi utilizzati (indici cranici, misurazioni standardizzate, prime curve di crescita), dall’altro la contaminazione con ideologie razziali. Gli Autori segnalano tale nodo cruciale con chiarezza e sintesi.

Qui si colloca la vera soglia verso l’Antropologia Forense, favorita anche dall’emergere dell’antropometria e delle teorie classificatorie ottocentesche: è il periodo del consolidamento epistemico.

Le pagine mostrano un’analisi approfondita dell’influenza della scuola positivista. Particolarmente interessante è il trattamento riservato alla rilevante figura di Cesare Lombroso.

Il XX secolo viene descritto come il periodo in cui l’Antropologia Forense si afferma come “*disciplina di crisi*”: guerra, genocidi, disastri di massa e violenze di Stato generano nuove domande di identificazione e di *accountability*. Qui il legame con la storia dei diritti umani, ben evidenziato nella letteratura internazionale (si pensi ai lavori sul ruolo degli antropologi forensi in America Latina), è solo accennato, ma costituisce uno sfondo interpretativo importante.

Le parti finali mostrano un’ampia ricognizione delle conquiste del XX e XXI secolo. In particolare, dell’Età contemporanea, connotata da genetica, statistica e professionalizzazione, sono analizzati lo sviluppo delle tecniche osteometriche, l’avvento dell’analisi del DNA, la standardizzazione delle procedure d’identificazione, l’utilizzo di tecniche radiologiche avanzate (TC, RMN, *3D modelling*), l’impatto delle catastrofi collettive come banco di prova per la disciplina.

Gli Autori, pur non entrando nei dettagli statistici avanzati (inferenza bayesiana, regressioni discriminanti, approcci *machine-learning*), identificano perfettamente la svolta quantitativa della disciplina.

3. Breve analisi critica del testo

Uno dei punti di forza dell’opera è proprio la capacità di intrecciare il discorso storico con un’accurata presentazione dei principali strumenti metodologici.

La narrazione è arricchita dalla disamina retrospettiva di casi emblematici e figure storiche (Mitridate re del Ponto, Giulio Cesare, la regina Maria Antonietta, Adolf Hitler, etc.).

L’opera si fonda su una ricca base di fonti (testi classici, codici giuridici, trattati anatomici, riferimenti contemporanei), e su un linguaggio accurato ma accessibile.

Gli Autori dimostrano di conoscere a fondo la bibliografia scientifica recente, integrando la tradizione italiana con i contributi internazionali. Apprezzabile è anche la chiarezza con cui vengono distinte le tre macrofunzioni dell’antropologo forense (identificazione, analisi biologico-morfologica, supporto alle indagini penali), unitamente alla capacità di collegare tali categorie ai riferimenti normativi del Codice penale italiano.

In particolare, nei capitoli centrali – dove vengono descritti i protocolli di analisi del cranio, delle ossa lunghe, del bacino, nonché le tecniche di analisi del trauma e le più recenti acquisizioni della genetica forense – il volume mostra un'approfondita e rigorata padronanza della letteratura e degli standard internazionali.

Si può rinvenire, all'interno dell'esposizione dell'opera, la compresenza dei differenti metodi dell'Antropologia Forense - perché l'autonomia disciplinare si regge proprio sulla pluralità metodologica e sulla loro integrazione - che si traduce in tre macroaree: metodo osservazionale-morfologico, centrato su esperienza e comparazione visiva; metodo metrico-statistico, che usa regressioni, modelli popolazione-specifici e stime probabilistiche; metodo integrato osteologico-molecolare, in cui i dati morfologici sono combinati con analisi del DNA, *imaging* 3D e ricostruzioni facciali.

In linea con autori come Christensen (*Forensic Anthropology: Current Methods and Practice*, Academic Press, Oxford, 2019) o Dirkmaat (*A Companion to Forensic Anthropology*, Wiley-Blackwell, Hoboken, USA, 2012), gli Autori riconoscono che il salto di qualità della disciplina non consiste tanto nell'introduzione di nuove tecnologie, quanto nell'elaborazione di "*standard di validazione e criteri di attendibilità probabilistica*" (*error rate*, intervalli di confidenza, validazione su campioni noti). È questo approccio *evidence-based* a legittimare la testimonianza dell'antropologo forense in aula giudiziaria, differenziandola da forme meno strutturate di consulenza tecnica.

Sul piano critico, si può notare come il volume dedichi meno spazio a temi oggi molto discussi nella comunità forense, quali la riproducibilità inter-osservatore, il ruolo delle linee guida (es. SWGANTH) o le problematiche di bias cognitivo nell'interpretazione del dato. Tuttavia, per un'opera a carattere storico-sintetico, tale scelta appare coerente e comprensibile.

4. La situazione italiana

Considerazioni a parte merita il capitolo VI, dedicato alla situazione italiana, che costituisce probabilmente la sezione più *militante* del volume.

Gli Autori vi sostengono, in modo argomentato, che l'Antropologia Forense debba essere riconosciuta come disciplina autonoma in ambito medico, con una propria collocazione nei settori scientifico-disciplinari; curricula formativi dedicati; percorsi di specializzazione post-laurea; un riconoscimento esplicito del ruolo dell'antropologo forense nei procedimenti giudiziari e nelle squadre di *disaster victim identification*.

L'analisi mette in luce tre criticità principali:

1. Frammentazione accademica: l'insegnamento è spesso affidato a moduli opzionali o a singoli docenti, senza strutture stabili.
2. Ambiguità professionale e criticità giuridica: assenza di un albo, di profili normativi chiari, di criteri standardizzati di qualifica dell'esperto.
3. Dipendenza e ancillarità dalla Medicina legale: la disciplina è spesso "*assorbita*" entro strutture medico-legali che ne orientano l'agenda più verso le esigenze processuali che verso lo sviluppo di ricerca di base.

Tali elementi confermano quanto già sottolineato da parte della letteratura internazionale: l'Antropologia Forense rischia, in assenza di un riconoscimento istituzionale chiaro, di essere percepita come mera "*tecnica accessoria*".

Gli Autori, per converso, ne reclamano l'autonomia, anche sulla scorta di esempi esteri in cui la disciplina ha sviluppo e studio in dipartimenti dedicati e scuole di specializzazione autonome, invocando, da un lato, la necessità secondo cui "*l'antropologo forense dovrebbe essere sempre coinvolto ab initio*".

nelle attività di sopralluogo giudiziario" e, dall'altro, l'esigenza proficua di una "sempre maggiore interazione" tra realtà accademiche di studio e ricerca e professionisti che praticano concretamente sul campo.

5. Conclusioni: corpo morto come spazio simbolico

Per concludere, appare fondamentale porre nella giusta luce la dimensione etica, sociale e politica del lavoro antropologico forense. Uno degli aspetti più rilevanti, sul piano della *dignità* della disciplina, è proprio la consapevolezza delle sue implicazioni etiche.

Anche se l'opera recensita non si presenta come un trattato di etica forense, emergono vari spunti meritevoli di sottolineatura: la responsabilità verso i familiari delle persone scomparse; il ruolo dell'antropologo nella gestione di resti appartenenti a vittime di violenza politica o istituzionale; la tensione tra esigenze probatorie e rispetto per i riti funerari e le sensibilità religiose.

Inoltre, in linea con quanto evidenziato da studiosi come Sappol (*A Traffic of Dead Bodies: Anatomy and Embodied Social Identity in Nineteenth-Century America*, Princeton University Press, 2004) e Garland (*The Culture of Control: Crime and Social Order in Contemporary Society*, Oxford University Press, 2001), gli Autori sembrano assumere l'idea che l'Antropologia Forense non sia solo un'"applicazione della scienza alla giustizia", ma anche una forma di pratica sociale che lavora sulla memoria dei corpi e dei conflitti.

Breviter, il corpo morto è uno *spazio simbolico*: un campo in cui si depositano e si sedimentano valori, paure, riti, aspettative, credenze, echi di istituzioni giuridiche e di norme sociali. In tale visione, è *oggetto sociale*, la scienza che lo studia è un *dispositivo culturale*, e le pratiche di analisi dei resti operano sulla *memoria dei corpi, dei conflitti e delle relazioni di potere*. Il resto umano e la scena anatomica/forense sono dunque luoghi significativi, *spazi sociali, politici e culturali*, e non meri oggetti medico-legali.

In altre parole, a differenza di molti reperti medico-legali, il resto umano non è solo materia biologica, e, soprattutto, non è affatto *neutro*, ha un valore simbolico, in quanto è sempre il resto di una persona e del suo universo spazio-temporale, rimanda a una storia individuale e a relazioni identitarie.

Il corpo morto è dunque *spazio simbolico* di verità, una sorta di *memoria muta* di cui parlano diversi autori (Buikstra, Ubelaker, e gli stessi Elena Varotto e Francesco Maria Galassi) nella misura in cui connotano il cadavere come luogo di verità e memoria materiale.

Come tale, ogni corpo morto ha avuto e continua ad avere un ruolo nella vita dei familiari e della comunità, e - ove traccia di eventi significativi per l'indagine giudiziaria o storiografica - assume rilevanza anche per contesti più ampi. E tale ineludibile natura biografica, relazionale e narrativa del corpo umano impone all'antropologo forense, in via parimenti ineludibile, una responsabilità etica superiore rispetto a molte altre scienze forensi.

L'antropologo forense *lavora* dentro storie di violenza, ingiustizia e vulnerabilità: vittime di violenze politiche, sparizioni forzate, guerre, genocidi, conflitti civili, disastri di massa, marginalità sociale, e tanto altro.

Egli non si limita dunque a stabilire un'identità, ma, in qualche misura, ricostruisce verità negate, restituisce dignità, ripara una ferita collettiva. Il semplice gesto di identificare una persona scomparsa, ad esempio, può significare: restituire pace ai familiari, permettere un funerale, sostenere un processo penale, documentare violazioni dei diritti umani, comprendere appieno una dinamica sociale o politica.

In fin dei conti, l'antropologo forense non descrive solo ossa, ricostruisce storie. Egli compie un vero e proprio atto narrativo: ogni storia ricostruita attribuisce significato alla morte, genera nuove verità sociali,

può influenzare procedimenti giudiziari, può modificare la memoria collettiva, la lettura storiografica.

Pertanto è essenziale essere consapevoli dei *bias* culturali, cognitivi e istituzionali: un errore interpretativo non produce solo una *dato sbagliato*, può alterare la ricostruzione di un fatto, la biografia di una persona e il destino di una famiglia e, talvolta, di una intera società.

La scelta, ricorrente nell'opera *Breve storia dell'Antropologia Forense* di Elena Varotto e Francesco Maria Galassi, edita da Bookstones nel 2025, di collocare i casi studio all'interno di un più esteso ed articolato scenario storico-politico - guerre, regimi dittatoriali, catastrofi naturali, fenomeni migratori o crisi umanitarie - assume un significato metodologico e culturale rilevante. Tale opzione narrativa consente infatti di evitare una rappresentazione meramente tecnicistica del lavoro antropologico, mostrando come l'analisi dei resti umani non possa essere disgiunta dalle dinamiche sociali, politiche ed emotive nelle quali quei corpi sono stati generati, abbandonati, occultati o recuperati.

L'inquadramento storico e politico dei casi permette di evidenziare la natura intrinsecamente relazionale dell'indagine antropologica: ogni caso non è solo un problema osteologico o genetico, ma anche un episodio inscritto in traiettorie di violenza, conflitto, fragilità, precarietà o disordine collettivo.

Collocare le analisi forensi entro tali scenari produce inoltre un duplice effetto virtuoso. Da un lato, ribadisce - come detto - la dimensione etica della disciplina, richiamando la responsabilità dell'antropologo nel trattare resti umani che sono parte di storie personali e memorie comunitarie; dall'altro, conferisce al testo un carattere divulgativo efficace, rendendo la narrazione più accessibile, dinamica e coinvolgente, capace di raggiungere un pubblico non specialistico senza sacrificare il rigore scientifico.

In tal modo, l'opera mostra come la contestualizzazione socio-storica non sia un semplice abbellimento narrativo, ma uno strumento epistemico che restituisce complessità e profondità al lavoro antropologico, valorizzando la sua inscindibile connessione con i processi storici, le dinamiche politiche e le strutture di potere che attraversano i corpi e la loro memoria.

*** *This work is peer-reviewed* ***

Copyright © Author(s)

Licensed under Creative Commons Attribution-NonCommercial 4.0 International

Persistent Identifier (PID) ARK: [ark:/56778/8344](https://nbn-resolving.org/urn:ark:/56778/8344)

AEQUITAS MAGAZINE

www.aequitasmagazine.it

Rivista mensile open access peer-reviewed

Indicizzata in DOAJ e ROAD

ISSN 3035-0271 | ISSN 3035-4803

Codice CINECA E277033

Edita da Aequitas Magazine (c.f. 93089850635)
Associazione culturale di Ricerca e Studi giuridici

AEQUITAS MAGAZINE

Rivista di Cultura e Diritto
"Jus est ars boni et aequi"

www.aequitasmagazine.it
ISSN 3035-0271 | ISSN 3035-4803

The Impact of FATF on Contractual Freedom in Iranian Law

di Keyvan Heydar Nejad, Gholamreza Sheykhzadeh © 04-12-2025



ABSTRACT: *The principle of freedom of contract, as one of the foundational doctrines of civil law, enables individuals to enter into agreements within the framework of the law that secure their interests. However, the implementation of the Financial Action Task Force (FATF) standards to combat money laundering and the financing of terrorism has imposed certain limitations on this principle. Requirements for transparency, party identification, and reporting in contracts have, on the one hand, enhanced oversight and financial security, and on the other hand increased contractual complexity and costs. The aim of this study is to analyze the positive and negative effects of applying FATF standards on the principle of freedom of contract and to assess the extent to which these standards conflict with the legal principles governing contracts in Iranian law. The main research question is whether FATF standards have influenced the principle of freedom of contract in Iranian law, and if so, how these effects should be*

evaluated. This research was conducted using an analytical-descriptive method. The findings indicate that the application of FATF standards has had diverse effects on the principle of freedom of contract. Positively, these standards—by requiring transparency in contracts, identification of parties, and scrutiny of suspicious transactions—have contributed to mitigating money-laundering risks and strengthening financial security. Negatively, however, these requirements have increased contractual complexity, limited the freedom to choose contracting parties, and raised the costs of contract formation. In some cases, the speed of transactions has been reduced and certain financial services have become restricted. The results suggest that although FATF standards impose restrictions on the principle of freedom of contract, such limitations are justifiable in light of the objective to create a secure and stable economic environment and to combat financial crime. By adopting a balanced legal approach, it is possible to reconcile these restrictions with the preservation of contractual freedom.

SUMMARY: Introduction - 1. Restrictions on the Principle of Freedom of Contract - 2. Effects of FATF on Contracting Parties - 3. Impact of FATF at the Negotiation Stage - 4. The Impact of FATF on the Protection of Consumer Rights - Conclusion.

Introduction

In today's world, international financial and economic systems are profoundly influenced by global developments and requirements. The principle of freedom of contract is one of the fundamental doctrines of commercial law and a cornerstone of the free-market economy. This principle allows individuals to freely conclude contracts and determine their terms based on their autonomous will. In Iranian law, it is also recognized as a governing principle in contractual relations and is explicitly reflected in various commercial and civil statutes.

On the other hand, the Financial Action Task Force (FATF) is an international body established with the aim of combating money laundering and the financing of terrorism. By formulating international standards, FATF obliges member states to adopt the necessary measures to counter these crimes. Accession to FATF and compliance with its standards, although potentially enhancing a country's international standing and improving its economic relations, may also affect certain domestic legal principles, including the principle of freedom of contract.

Given the increasing significance of international economic relations and the necessity of aligning domestic legal systems with international standards, examining the impact of FATF on the principle of freedom of contract within Iranian law is of particular importance. This study seeks to provide a precise definition of both the principle of freedom of contract and the FATF standards, to identify the barriers and challenges arising from their implementation, and to propose recommendations for better harmonization between domestic legislation and FATF requirements while preserving contractual freedom.

The research employs a descriptive-analytical methodology. Data collection is conducted through library resources, statutory texts, judicial precedents, and scholarly articles, supplemented by qualitative methods such as expert interviews in the fields of law and economics for deeper analysis. The findings of this research are expected to be valuable for policymakers, legislators, judges, lawyers, and economic actors. By raising awareness of the implications of FATF standards for the principle of freedom of contract, they can make better-informed decisions in the fields of law-making and policy design. Furthermore, with an understanding of the newly imposed restrictions, contracting parties will be able to structure their agreements in compliance with the revised regulatory framework. Ultimately, the study aspires to contribute to improving the compatibility of domestic law with FATF standards while preserving

contractual freedom, thereby strengthening the legal system and enhancing the business environment.

1. Restrictions on the Principle of Freedom of Contract

The principle of freedom of contract allows individuals to regulate their legal relations based on their will and mutual consent. Nevertheless, this freedom is not absolute. Certain restrictions are imposed to safeguard public rights and uphold social justice. Such restrictions may derive from mandatory provisions of law, considerations of public order, or principles of good morals. This section examines the limitations imposed on the principle of freedom of contract and the rationale behind their application.

1.1. Mandatory Rules, Public Order, and Good Morals

Mandatory rules are legal provisions that explicitly and directly render certain contracts void or unenforceable. Due to their crucial role in safeguarding public order, good morals, and fundamental rights, parties cannot derogate from these rules, even by mutual agreement. In the field of anti-money laundering and combating the financing of terrorism (AML/CFT), Iran—like many other countries—has enacted mandatory rules to prevent the misuse of its financial system for criminal activities. These laws aim to ensure financial transparency, identify and trace suspicious financial flows, and prevent terrorism financing. Some of the most significant mandatory rules in this area include:

1. **The Anti-Money Laundering Act:** This is the most comprehensive law on combating money laundering in Iran, most recently amended in 2018. It imposes obligations on natural and legal persons—including banks, financial and credit institutions, and professional groups such as lawyers, financial advisors, and real estate agents—to identify clients and report suspicious transactions (Ministry of Economic Affairs and Finance, 2021, p.16).
2. **The Act on Combating the Financing of Terrorism:** This law establishes duties for individuals and institutions to prevent and counter terrorism financing (ibid., p.36).
3. **Monetary and Banking Regulations:** These include provisions that directly or indirectly address AML measures, such as customer due diligence (CDD), recordkeeping, and suspicious transaction reporting (Mortezania, 2021, p.21).
4. **Laws on Combating Organized Crime:** Closely linked with money laundering, these laws provide mechanisms that indirectly or directly support AML efforts.

The significance of mandatory rules in AML lies in their deterrent function: they prevent financial crimes, enhance transparency in financial transactions, and facilitate supervision of financial flows. They also protect the national financial system from criminal misuse and enable Iran to fulfill its international obligations in AML and cooperate with other states (Shams Natari, 2004, p.110). In short, mandatory rules play a vital role in preserving the integrity of the financial system and creating a secure and transparent environment.

Public order refers to the body of imperative legal rules and regulations enacted to ensure the proper administration of the state, preserve security, and uphold morality in social relations. In other words, public order consists of rules essential for maintaining public interests, social stability, and the prevention of disorder.

Public order may take different forms depending on the area it regulates. For example, in family law, it requires paternal guardianship of children and mutual respect between spouses. In economic matters, it demands that wealth be distributed fairly and proportionately according to work and contribution. In legal systems, it mandates judicial independence, the right to defense, and the issuance of judgments based on law (Katouzian, 2010, vol. 4, p.51).

Mandatory rules are often referred to as rules of public order, enacted for the welfare of society as a whole; hence, individual autonomy must yield to them. Article 975 of the Iranian Civil Code provides:

"A court cannot enforce foreign laws or private contracts that are contrary to good morals or, by offending public sentiment, are deemed inconsistent with public order, even if such laws would otherwise be enforceable."

The weight of public order is not uniform across all contexts. In civil law, all mandatory rules are considered to belong to public order. For contractual security and to prevent disruption in commercial relations, the general principle is that new laws should not affect contracts concluded under earlier legislation. However, when a new law is so intimately connected with the higher interests of society that legislative intent clearly indicates its universal application, the law may govern even existing contracts, applying immediately. Not all mandatory rules fall into this category; only those closely tied to public interests and the essential policies of the state qualify.

Some contracts, such as employment contracts and insurance agreements, are so heavily regulated that party autonomy plays only a limited role in their formation. Over time, the concept of public order has evolved, particularly under the influence of social thought: agreements once deemed permissible may now be viewed as contrary to public order. In modern legal doctrine, public order is often divided into political public order (traditional) and economic public order. The latter emerged due to the expanding role of the state in ensuring social welfare and economic stability (Safa'i, 2000, pp. 58–60).

Examples of contracts contrary to public order include:

Contracts relating to narcotics trafficking, prohibited due to their threat to public health and violation of criminal law.

Contracts aimed at violating individual rights, such as slavery agreements or contracts involving bodily harm.

Contracts obliging one party to commit unlawful acts, such as agreeing to perpetrate a crime.

Contracts involving the unlawful appropriation of public property.

Identifying contracts that violate public order or good morals is of paramount importance since such agreements are not only legally void but may also give rise to significant social and economic problems. In the author's view, the nullification of contracts that contravene public order and good morals illustrates the critical role of mandatory rules in preserving social security and protecting moral values. By imposing limits on contractual freedom, these rules prevent the abuse of private autonomy and contribute to the creation of a healthy and sustainable society.

1.2. Article 975 of the Iranian Civil Code and Article 6 of the French Civil Procedure Code: Public Order and Good Morals

Article 975 of the Iranian Civil Code and Article 6 of the French Code of Civil Procedure mention good morals alongside public order, expressly stating that private contracts cannot be contrary to good morals. Good morals refer to socially approved conduct — in other words, "the manners and behaviour of the virtuous and devout members of society." This concept varies with time and place and may differ from religious morality. Good morals are an instance of public order; the broader concept of public order therefore encompasses good morals, so the relationship between the two is one of generality and particularity. (Shahabi & Shahidi, 2018, p.512). Accordingly, contracts that conflict with the socially accepted morality — for example, prevailing sexual morals — are void and lose legal validity.

French jurisprudence, invoking conflict with good morals, has voided obligations whose purpose was to establish, facilitate, or sustain illicit sexual relations, or that merely rewarded such relations, as well as contracts concerning the establishment and operation of brothels or the provision of necessary means for such venues. To void contracts that violate public order or good morals, it is not necessary that a specific statutory prohibition exist; it suffices that the judge determines the contract to be contrary to public order or good morals and declares it null even if the law is silent on the matter. Generally, the determination of public order and good morals rests with the judge, and Article 179 of the Civil Procedure Code does not require a specific statutory text. Article 197 of the Constitution also corroborates this view. French case law has adopted the same approach. (Safa'i, 2000, p.65)

Article 975 of the Civil Code designates good morals as one of the sources of public order, while Article 6 of the Code of Civil Procedure lists it alongside public order among the obstacles to the enforceability of contracts, stating: "Contracts and obligations that disturb public order or are contrary to good morals shall not be enforceable by the court." This raises the question: what is the relationship between good morals and public order? Are they essentially the same concept with two faces, or are they independent?

The answer is that good morals are a particular aspect of public order. Although the ultimate aim of morality is the cultivation of virtuous and devout persons, and the law aims at justice and equality, the legal system has never been independent of moral considerations. In many instances the maintenance of social justice requires the law to uphold certain moral norms. For this reason, morality must unquestionably be regarded as one of the important foundations of law. (Ahmadi & Estani Abdolghani, 1968, p.113)

Some moral rules that are codified in mandatory legal provisions or that form the basis of such provisions should be classified as rules of public order. Other moral rules — whose only sanction may be the force of public conscience — fall specifically under the rubric of "good morals." Conversely, the foundation of legal rules is not exclusively moral; sometimes economic and political necessities give rise to principles about which morality is silent. Thus, it is possible that an act contrary to public order does not conflict with any moral rule. Accordingly, public order and good morals each occupy their own domains; although they influence one another, they should be considered and applied distinctly. (Katuzian, 2014, p.180)

Nevertheless, because matters contrary to good morals also disturb public order and because the law cannot ignore immoral acts, the logical relationship between these two concepts should be considered one of general and particular: that is, whatever conflicts with good morals will also conflict with public order, although the converse may not always hold. Adding good morals to the obstacles to contractual enforceability grants the adjudicator the authority to go beyond statutory texts in moralizing contracts; otherwise good morals and public order are so interconnected that they cannot reasonably be treated as independent. For this reason some scholars have attempted to provide a comprehensive definition encompassing both concepts, describing them as the set of rules indispensable for social life. (Adalatjou & Esmati, 2018, p.271)

1.3. Restrictions on the Principle of Freedom of Contract in Legal Systems

The principle of freedom of contract, as one of the most important tenets of private law, rests on the idea that individuals may freely regulate their legal relations on the basis of their will. However, this freedom is not absolute and, in many instances, is constrained by legal, social, economic, and international necessities. Such restrictions are enforced to preserve public order, protect the rights of third parties, safeguard public interests, and prevent potential abuses. In this section, we examine the various types of limitations imposed on freedom of contract across legal systems, including restrictions arising from special laws, state policies, third-party rights, collective and adhesion contracts, and international regulations.

Restrictions Arising from Special Special laws are statutes that govern particular domains of legal relations. For example, commercial law governs commercial relationships, the civil code regulates general private relations, and labor law addresses employer–employee relationships. Each of these bodies of law, according to the nature of the relations they regulate, imposes specific limitations on contract formation. The rationale for such special restrictions often includes protection of weaker parties: certain special laws are enacted to protect vulnerable groups such as workers, consumers, or tenants by limiting the freedom to contract in ways that would disadvantage them. Moreover, some types of legal relations—such as commercial transactions—by virtue of their complexity and economic importance, require more detailed and comprehensive regulation; hence special laws provide precise rules for contracts in these fields. Some restrictions are also imposed to preserve public order and to prevent misuse of contractual freedom. (Esmaeili et al., 2020, pp.102–103)

1.4. Examples of Restrictions Arising from Special Laws

Commercial Code. The Commercial Code imposes limits on the conclusion of commercial contracts—such as sales contracts, lease contracts, and partnership agreements. For example, company registration may be mandatory for entering into certain commercial contracts.

Labor Law. Labor legislation prescribes restrictions on employment contracts. For instance, an employment contract must be concluded in writing, and the employee’s minimum wages and benefits must be specified.

Consumer Protection Law. Consumer protection statutes restrict contracts between producers and consumers. Producers are required, for example, to provide consumers with sufficient information about their goods or services.

Respect for special laws when drafting and executing contracts is of great importance because non-compliance may lead to contract nullity, liability for damages, and other legal consequences.

The author submits that special laws—by imposing restrictions on contracting—contribute to order and legal certainty in private relations. Although these restrictions limit contractual freedom, they serve to protect individual rights and public interests.

1.5. Restrictions Arising from Government Policy

In certain circumstances, governments impose limits on freedom of contract to protect public interests or respond to crises. Contracts that contradict public morality or national security, for example, are void. To protect consumers from abusive practices by manufacturers or sellers, states may enact laws restricting contractual freedom; consumer-protection legislation often prescribes specific conditions for concluding sales contracts for goods and services. In times of crisis—such as war, natural disasters, or pandemics—governments may restrict contractual freedom to allocate resources equitably and to prevent market disruption.

States may also use contractual restrictions to promote a fairer distribution of wealth and reduce inequality. Tax law and land-ownership regulations are examples. Environmental protection may similarly require limits on contracts that would harm natural resources.

In our legal system many contracts with a social character are governed by statutory templates that the contracting parties must observe; their only real freedom is to refrain from contracting. Once they decide to contract, they must choose from the predesigned statutory frameworks. For example, labour law and its implementing regulations set minimum wage, working hours, rules for overtime pay, leave and holidays, and detailed procedures for resolving disputes between workers and employers, leaving little room for initiative by either party. Likewise, in leases of immovable property many of the legal effects of

the contract are predetermined by statute: for instance, obligations concerning stipulated rent or the tenant's liability for fair compensation after expiry or termination are prescribed (see art. 11(7) of the Law on Landlord-Tenant Relations). That statutory constraint is not absolute, however: art. 4 of the same law allows lessor or lessee to petition for revision of the rent on grounds of rising or falling cost of living, subject to certain temporal conditions. In real-estate transactions, pursuant to land-registration instructions, many contractual options may be extinguished even if the parties agree to preserve them.

Price-stabilization measures adopted by government also limit contractual terms. For example, no operator in the pharmaceutical trade or any pharmacy may sell medicine above the price set by the Ministry of Health; changing a government-set price may give rise to criminal fines and custodial penalties (see proviso to art. 5 of the Medical and Pharmaceutical Regulations). Similarly, private electricity providers may not charge more than the rates fixed by the Ministry of Water and Power. Historically, traders, hoteliers, restaurateurs, and food vendors who sell above government- or municipality-set prices have been subject to custodial sentences, fines, and occupational bans (single article law dated 17 Shahrivar 1322 on price gouging). It has also become common that the terms of contracts with state enterprises, companies, and banks are prefigured in their articles of association, leaving no room for bilateral negotiation. (Katuzian, 2014, p.202)

1.6. Restrictions Originating in International Law

International law likewise imposes limits on contractual freedom. Important examples include:

International public order: Contracts that contravene fundamental principles of international law are void.

International mandatory rules (*lex specialis*): These rules explicitly render certain contracts void or unenforceable.

Governing-law rules for international contracts: The choice of law for an international contract may substantially affect the parties' rights and obligations. (Bagherzadeh, 2004, p.45)

1.6.1. The Palermo Convention (UN Convention against Transnational Organized Crime)

Subject matter: This convention is the principal international instrument addressing transnational organized crime. It criminalizes certain organized criminal activities across borders, facilitates international judicial cooperation, extradition, and the confiscation of proceeds of crime.

Relevance to AML: A substantial portion of the convention concerns money-laundering; member states are obliged to take measures to prevent and counter money-laundering.

Iran and the Palermo Convention: Iran has acceded to this convention. (Salimi, 2003, p.172)

1.6.2. The Vienna Convention against Illicit Traffic in Narcotic Drugs and Psychotropic Substances

Subject matter: This convention targets illicit trafficking in narcotics and psychotropic substances, criminalizing related offences, promoting international cooperation, and enabling confiscation of proceeds arising from such crimes.

Relevance to AML: Because drug trafficking is a principal source of laundered proceeds, the convention places special emphasis on money-laundering countermeasures.

Iran and the Vienna Convention: Iran is a party to this convention.

1.6.3. The United Nations Convention against Corruption

Subject matter: This convention addresses prevention and suppression of corruption in both the public and private sectors. It criminalizes corruption offences, fosters international cooperation, and provides for the restitution of stolen assets.

Relevance to AML: Corruption commonly facilitates money-laundering; consequently, this convention contributes to global AML efforts.

Iran and the UNCAC: Iran has acceded to this convention.

1.6.4. The Financial Action Task Force (FATF)

The FATF is an international body composed of representatives from 39 countries and two regional organizations that sets standards to combat money-laundering and the financing of terrorism. Its primary objective is to strengthen the international financial system so that it is resilient to financial crime. FATF evaluates national AML/CFT systems, identifies weaknesses, and issues recommendations for improvement. Recognized as the global standard-setter in AML/CFT, many countries treat FATF recommendations as effectively binding.

FATF's role complements UN conventions such as Palermo and the Vienna Convention: it sets standards for the practical implementation of those treaties and assists states in meeting their international obligations. The FATF periodically assesses member states' performance in implementing AML/CFT standards and publishes reports. In effect, the FATF functions as an international supervisory and guidance body, promoting the effective implementation of international instruments to combat money-laundering.

2. Effects of FATF on Contracting Parties

The FATF recommendations on internal controls and supervision are designed to prevent money-laundering and the financing of terrorism. These recommendations can have significant effects on the contractual freedom of parties under Iranian law. The following subsections examine these effects.

2.1. Impact on Freedom of Choice

FATF requirements may lead to the identification and management of counterparty-related risks. Consequently, banks and financial institutions may refuse to transact with counterparties they deem suspicious. This practice can restrict the contractual freedom of choice and effectively bar certain individuals or entities from entering contracts because they do not satisfy Know-Your-Customer (KYC) requirements. (Habibi & Zarneshan, 1400, p.314)

2.2. Impact on Commercial Relations

FATF obligations can negatively affect market diversity and competition. If some entities or individuals cannot meet FATF requirements, they may be excluded from the marketplace, which in turn reduces the variety of available contracting parties and commercial arrangements.

2.3. Collection of Sensitive Information

To comply with FATF standards, contracting parties may be required to provide additional personal and financial information. This expanded data collection can raise privacy concerns for the parties involved.

2.4. Restrictions on Cash Transactions

Reduction in cash usage. To prevent money-laundering, FATF-oriented measures tend to limit the use of cash in large transactions. Such limits can constrain the parties' freedom to choose payment methods.

Increase in electronic payment methods. As cash transactions are curtailed, electronic payment methods—such as bank cards and online transfers—tend to become more prevalent.

Enhanced transaction monitoring. Financial institutions are required to continuously monitor customer accounts to identify suspicious activity. This monitoring may result in restrictions on executing certain transactions.

Rising transaction costs. Implementing FATF requirements imposes additional compliance costs on financial institutions. These costs may be passed on, directly or indirectly, to clients, thereby raising the overall cost of transactions. (ibid., p.315)

2.5. FATF's Impact on Reporting Mechanisms

FATF emphasizes the necessity of establishing reporting mechanisms to detect and report suspicious activities. Reporting mechanisms are the processes by which financial and non-financial institutions must report any suspicious or illegal activity—including money-laundering and terrorism financing—to the competent authorities. These mechanisms are intended to increase transparency and oversight of financial activities.

Such mechanisms may reduce contractual freedom because parties must continuously monitor and report their activities and be prepared for scrutiny. FATF stresses the creation of effective reporting frameworks. (Alizadeh, 1402, p.12) Key components of these mechanisms include:

Suspicious Transaction Reporting (STR): Institutions are obliged to report any transaction that appears unusual or suspicious and may relate to money-laundering or terrorism financing. These reports must be made promptly and accurately.

Primary objectives of STRs: Identify and prevent criminal activity (e.g., money-laundering, terrorist financing); and enhance financial transparency by enabling precise supervisory oversight, thus protecting the integrity of the financial system.

Main stages in the STR process:

1. Detection of suspicious transactions: Institutions should detect transactions that appear abnormal or suspicious.
2. Analysis and review: Detected transactions must be analyzed to determine whether they are indeed suspicious.
3. Reporting to competent authorities: If analysis confirms suspicion, the transaction is reported to the appropriate authority.

Customer Information Reporting (KYC): Institutions must collect, maintain, and update accurate and comprehensive customer information, and report material changes in a customer's status.

Transaction monitoring: Institutions must continuously monitor customer transactions and report any irregular or suspicious cases. (Jamali Hajjani et al., 1402, p.27)

In Iran, the Anti-Money-Laundering Law (approved 1386) and the Combating Financing of Terrorism Law (approved 1394) specifically address reporting mechanisms. These laws include the following obligations:

Reporting suspicious activities: Financial institutions are required to report suspicious transactions to the Financial Intelligence Unit (FIU).

Allocation of responsibilities: These statutes assign specific duties to financial institutions regarding detection and reporting. (Mortezania, 1400, p.180)

The reporting mechanisms mandated by FATF and implemented in Iranian law give rise to several challenges. Some of the most important of these challenges are:

Below is an academic, faithful English translation of the Persian text you provided (kept in your original numbering and structure). I preserved legal terminology and formal tone appropriate for an ISI/academic conference submission.

Challenges of Reporting Mechanisms

Legal complexities: The multiplicity of laws and divergent reporting requirements can create confusion for obliged entities and make effective implementation of reporting mechanisms difficult.

Resource constraints: Financial institutions may lack adequate resources and technical expertise to implement reporting obligations effectively, leading to non-compliance.

Privacy concerns: Reporting obligations may result in disclosure of sensitive customer information and raise data-protection and privacy concerns.

Restrictions on flexibility: Reporting requirements can limit contractual flexibility; parties may be compelled to disclose more information than they otherwise would, thereby restricting their autonomy.

Impact on commercial relations: Increased surveillance and mandatory reporting may deter parties from entering into certain transactions—especially those that could be perceived as linked to suspicious activities—adversely affecting market competition and contractual diversity.

Reduction in public trust (counterpoint): Conversely, effective reporting mechanisms can enhance public confidence in financial and commercial institutions and facilitate broader cooperation.

Reporting mechanisms under FATF and Iranian law are key tools for preventing money-laundering and terrorist financing. However, implementation challenges can affect contractual rights and the principle of freedom of contract in Iran. A careful balance is thus required between compliance with legal obligations and preservation of contracting parties' autonomy. FATF standards are designed to create a secure and transparent financial system, but they may impair contractual freedom—e.g., the requirement for transaction transparency and counterparty identification can reduce contractual flexibility and increase compliance costs and transaction times. (Jamali Hajiani et al., 1402, pp. 31–33)

The author believes these obligations demand a careful balance between safeguarding financial security and protecting the principle of freedom of contract. States should seek legal frameworks that permit compliance with FATF requirements while preserving contractual autonomy. This subject merits further empirical and doctrinal study and may stimulate the development of novel legal solutions.

2.6. FATF's Impact on the Principle of Presumption of Validity and the Presumption of Possession

Under the principle of presumption of validity, where there is doubt about the validity of transactions they should be regarded as valid until evidence establishes otherwise. Similarly, according to the evidential rule known as the presumption of possession, an individual's possession of property is prima facie

evidence of lawful ownership unless proven otherwise. Consequently, suspicion about transactions or assets and administrative reporting of them by obliged entities under AML rules appear, at first glance, to be inconsistent with these two legal presumptions. The following examines this issue in greater depth.

Several provisions of the Iranian Civil Code—largely following Imami jurisprudence—affirm the principle of presumption of validity, most notably Article 223 of the Civil Code, which provides that a transaction is presumed valid until its invalidity is proved. Thus, when the validity of a transaction is in doubt, the principle of presumption of validity requires that the transaction be treated as valid. Undermining this principle would disturb social and economic order. (Mousavi Bejnoordi, 1377, vol. 2, p. 287)

On the other hand, the presumption of possession (the rule of yad) set out in Article 35 of the Civil Code treats possession of a thing as an indicium of ownership. As the presumption points to a corresponding legal effect, it also supports related and consequential legal consequences; therefore, the evidential presumption of possession can extend to presumptions about legal transfer and other attendant legal bases. Accordingly, after stating the primary legal effect of possession (ownership) in Article 35, the legislator codified its consequential implications—such as transfer to a lawful transferee—in Article 36 (Nosrati, 1397, p. 362). By virtue of the presumption of possession, property held by a person is, until proven otherwise, indicative of lawful ownership; therefore, one should not subject assets to suspicion of criminal origin and report them on that basis without proof.

Nevertheless, the amending provision (Note/paragraph) to Article 7 of the Anti-Money-Laundering Law attaches reporting obligations to transactions and operations in respect of which there exists a suspicion of money-laundering or terrorist financing. In that paragraph the legislature used the two terms “doubt” and “suspicion” together without clear distinction. Principled scholars distinguish between the two: shak (doubt) denotes a mental hesitation between two equally likely alternatives as opposed to certainty, whereas zann (suspicion) denotes a state of belief that is stronger than doubt yet falls short of knowledge or certainty. (Raghib Isfahani, 1404 AH, p. 265). In other words, doubt is an indecisive state without a leaning, while suspicion implies some degree of inclination—higher than mere doubt but lower than certainty. This imprecise wording could therefore be criticized.

A closer reading of the examples of suspicious transactions and operations listed in the paragraph to Article 7 and in clause (c) of Article 1 of the same law—such as transactions that are manifestly sham, transactions involving forgery, false statements, or fabricated reports—shows that these indicators are of a higher evidentiary order than mere balanced doubt; they give rise to suspicion of money-laundering. Hence the enumerated cases can be regarded as flags that the legislator imposes on obliged entities to report without waiting for judicial proof to the contrary. The invocation of the principle of presumption of validity and the presumption of possession is principally relevant before a judicial authority and serves to protect an accused person in criminal proceedings. As is expressly stated in paragraph 1 of Article 136 of the Executive Regulations of the appended Article 14 of the Anti-Money-Laundering Law, reports of suspicious transactions and other reports that obliged entities are required to submit do not by themselves amount to an accusation against the persons reported, nor do they constitute unlawful disclosure of private secrets to the Financial Intelligence Unit. The same assurance appears in the 2009 “Directive on the Identification of Suspicious Transactions and the Manner of Reporting” (Directive on STRs).

In effect, the legislature—by obliging reporting of suspicious transactions—has sought to fulfill international AML/CFT obligations and to harmonize domestic legal measures with global instruments so as to close off the many channels through which money-laundering is committed and to detect and examine the smallest irregularities at an early administrative stage. Therefore, the proper domain of applying the presumption of validity and the presumption of possession is the adjudicative phase when a criminal charge is brought: there they operate to protect the accused. By contrast, these presumptions have no bearing on the administrative duty of obliged entities to report suspicious transactions under

3. Impact of FATF at the Negotiation Stage

The process of contracting has transformed to such an extent that traditional rules of offer and acceptance alone are often insufficient for interpreting and scrutinizing contractual relations. On the one hand, many contracts are now standard-form instruments drafted unilaterally by companies and organizations, leaving counter-parties little or no room to negotiate terms. On the other hand, other contractual obligations arise not from a simple offer and acceptance but from lengthy negotiations and bargaining over warranties and guarantees. During such negotiations goods or services are introduced, bids and counterbids are exchanged, and the parties learn about one another's terms. At times these dynamics become even more complex: parties may reach preliminary understandings, one party may give provisional consent, or they may commence cooperation prior to signature. In some cases parties sign a contract while certain essential matters remain unresolved. In any event, disputes may arise both during pre-contractual negotiations and after formation, and parties may suffer loss even before a binding contract exists. (Asghari Afshadi, Fakhr al-Din & Ayoubi, 1387, p. 32)

An obligation to negotiate means that once parties enter into discussions, consistent with the principle of freedom of will and in good faith, certain duties governed by pre-contractual covenants may bind them and impose limits on matters they had freely intended to raise. Parties are expected to negotiate diligently and honestly, to refrain from abruptly terminating negotiations, disclosing the other's trade secrets or confidential information, or engaging in fraudulent conduct; they must provide essential information to the negotiating counterparty and make best efforts to conclude the agreement. (Ebrahimi, Yahya, 1388, p. 81)

3.1. FATF's Effect at the Contract Formation Stage

At the contract-formation stage, the scope of application of the principle of freedom of contract typically expands; its basis is the sovereignty of will. Under this principle, first, the parties' will to create the contract and incur obligations suffices; and second, the parties are free to determine the legal effects of the contract. Contracting parties are free to create the contract and to set its terms; their consent is sufficient to give rise to obligations. (Haeri, Masoud, 1383, p. 39) Article 10 of the Iranian Civil Code reflects this principle but confines it to the extent that private contracts are not contrary to clear statutory provisions: "Private contracts are valid between those who conclude them, provided they are not expressly contrary to law." However, legislated constraints such as good morals and public order (Article 960 of the Civil Code) and Article 6 of the Code of Civil Procedure carve into this "unpleasant enclosure" of contractual freedom. (Katuzian, 1389, vol. 2, p. 218)

Two aspects of freedom exist during formation: a positive aspect and a negative aspect. The positive aspect is the freedom to create a contract and to choose its wording and conditions. The negative aspect is the freedom not to enter into a binding contract: until a binding contract is concluded, parties are free to negotiate and are under no obligation to reach agreement. In other words, the principle has two faces: the freedom to contract and the freedom not to contract. During pre-contractual negotiations that freedom is generally absolute—neither party owes duties to the other and either may withdraw for any reason. (Babaei et al., 1398, p. 69)

The author observes that in modern practice some duties in the pre-contractual phase—such as confidentiality obligations, duties to disclose information, commitments to refrain from parallel negotiations with third parties for a defined period, and, above all, the obligation to negotiate in earnest and not to impose costs on the other—have constrained the principle of freedom of contract prior to formation.

3.2. FATF's Effect at the Performance Stage

The performance stage concerns the fulfillment of contractual obligations that one or all parties owe by virtue of the contract. Performance is the principal effect of a contract. The legal effects of a contract can be divided into two groups with respect to performance timing. The first group comprises effects that arise immediately upon formation and accompany the contract's validity—for example, transfer of ownership of specific movable goods, extinguishment and transfer of debt, and creation of a license or permission in gratuitous contracts. The second group comprises effects that remain obligations incumbent upon one party or both, such as where a contractor undertakes under contract to build a dam or construct a road. In the first group, when two goods are exchanged, each party becomes owner of the other's goods at the moment of contract (i.e., conveyance occurs by formation), whereas in the second group, even after formation the performance of contractual duties remains outstanding.

The performance stage primarily concerns the second group of contractual effects because performance, in temporal terms, follows formation and requires parties to carry out acts. A contract may, however, entail both types of effects simultaneously. For example, in the sale of a specified external (identified) movable, ownership may pass at formation but delivery (the physical handover) remains the seller's duty and requires subsequent performance.

Below is an academic, faithful English translation of the Persian passage you provided, kept in the original numbering and structure and rendered in formal legal language suitable for an ISI conference submission.

3.3. Performance Stage and Judicial Scrutiny

In contracts whose legal effects persist after conclusion and require subsequent performance, the fulfillment of contractual obligations constitutes the most important phase of the contractual relationship. After all, the purpose of such contracts is the execution of the obligations that they create. The most significant consequences of Iran's accessionary commitments and the restrictions imposed on international contracts likewise materialize at this stage of the contractual lifecycle.

On the other hand, some scholars maintain that the judge must examine whether the contract has been performed accurately and in good faith. This view is persuasive because vesting this function in the court at the time of dispute is appropriate: a court assesses whether the parties' conduct in performance has been governed by honesty, integrity, and fidelity. With respect to Iran's acceptance of FATF conditions, our monetary and financial contracts may be subject to review by international tribunals, and where indicators of money-laundering exist such contracts may be either adjusted or annulled. Thus, accession to these instruments entails cooperation in contract performance, disclosure of information, observance of honesty and trustworthiness, and avoidance of conduct such as frustrating contractual purposes, abusing contractual rights, or engaging in fraud or deceit. (Habibi, 1400, p.577)

3.4. FATF's Impact on the Principle of Good Faith (Bona Fides)

The principle of good faith requires parties to perform their obligations fairly and honestly toward one another. Pressure to comply with FATF obligations may, however, undermine good faith between contracting parties. For example, concerns about disclosure of personal data may reduce parties' willingness to cooperate and may erode their bona fides during negotiations. The principal ways FATF can affect this doctrine are as follows:

1. Increased compliance pressure. FATF obligations—especially those concerning customer identification and identity verification—impose significant burdens on institutions and firms. Such pressure may erode good faith if parties, fearing legal or social consequences, withhold information or cooperate less fully.

2. Fear of disclosure. Reporting and transparency requirements may create anxiety about revealing sensitive information. Parties may refrain from disclosing full facts to avoid exposure of private or commercially valuable information, which in turn lowers trust and good faith in commercial relations.

3. Effects on negotiation candour. If the parties fear the consequences of FATF-related disclosures, they may be less candid in negotiations. Reduced transparency can diminish good faith and increase the risk of misunderstandings in agreements.

4. Legal and financial consequences. A decline in good faith stemming from compliance concerns may lead to contractual breaches and consequent legal and financial liabilities, further damaging trust in commercial relationships.

3.5. FATF's Influence on the Rule against Breach of Contract

The doctrine of breach of contract prescribes that parties are bound to perform their contractual obligations. If institutions refrain from fulfilling contractual duties because of FATF-related constraints, such conduct may constitute a breach and give rise to legal and pecuniary consequences.

Although the FATF does not directly alter the substantive rule on breach of contract, its indirect effects on contractual practice and the regulatory environment can influence how breaches occur and are adjudicated. The principal mechanisms through which FATF may affect the law and practice of breach are:

1. Increased contractual complexity

New contractual clauses: To comply with FATF standards, additional clauses may be incorporated into agreements, thereby increasing contractual complexity. Greater complexity can heighten the likelihood of disputes and divergent interpretations.

More precise obligation definitions: To prevent exploitation of contractual forms for money-laundering, parties may need to define their duties more precisely. Narrower or more onerous obligations increase the risk that a party will fail to meet them and thus trigger breach claims.

2. Heightened monitoring of contracts

Supervision of performance: Financial institutions and regulatory bodies are obliged to monitor contract performance to detect suspicious activity. This oversight means breaches or irregularities may be identified and pursued more quickly.

Obligation to report violations: Observed infractions in contract performance may be reported to competent authorities, accelerating remedial and enforcement processes.

3. Changes in the nature of certain contracts

Restrictions on particular contract types: To thwart money-laundering, some categories of contracts may be subject to regulatory constraints that alter their execution and the consequences of non-performance.

Overall, while FATF does not directly amend the legal rule of breach, by creating a more robust regulatory and supervisory environment it can reduce certain types of contractual misconduct and hasten the resolution of disputes arising from non-performance. The concrete impact of FATF on breach-of-contract issues is, however, contingent on each jurisdiction's domestic laws and the manner in which FATF standards are implemented and enforced locally.

4. The Impact of FATF on the Protection of Consumer Rights

This section addresses how FATF-related measures intersect with consumer protection and the right to privacy. Although the primary objective of FATF is not consumer protection, the implementation of its standards implicitly affects consumers' rights in commercial contracts—most notably by regulating the handling and disclosure of personal information.

4.1. Positive Effects of FATF on Consumer Rights

1. Increased transaction transparency. Requirements for accurate identification of contracting parties and for reporting suspicious transactions enhance transparency in financial dealings and help prevent fraud and deception. This, in turn, protects consumers from financial wrongdoing.
2. Reduced risk of dealing with illegal actors. Implementation of FATF standards limits transactions with persons or businesses engaged in unlawful activity. Consequently, consumers are less exposed to scams and the loss of funds.
3. Greater trust in the financial system. By strengthening transparency and AML/CFT safeguards, FATF-compliant systems can raise consumers' confidence in financial institutions, enabling them to use financial services with greater assurance.

4.2. Potential Negative Effects of FATF on Consumer Rights

1. Higher cost of financial services. Compliance with FATF standards may increase operational costs for financial institutions; these costs can be passed on, directly or indirectly, to consumers.
2. Slower transaction processing. Stringent identification and monitoring requirements can delay transaction execution, causing consumer dissatisfaction.
3. Restrictions on certain services. To comply with FATF, some financial services may be curtailed or subject to stricter conditions, which can limit consumers' access to those services.

Overall Assessment

On balance, the impact of FATF on consumer rights is predominantly positive. Although implementation can generate frictions—such as increased costs, slower processing times, and restricted access to certain services—these trade-offs generally accompany notable benefits: enhanced transparency, reduced exposure to illicit actors, and stronger trust in financial intermediaries. Practical examples include:

Online purchases: FATF-driven safeguards have contributed to safer online transactions and reduced fraud risk.

Money transfers: International transfers have become more transparent and secure under FATF-aligned regimes.

Payment cards: Strengthened AML/CFT controls have made card payments safer and helped reduce card-fraud risks.

Finally, it should be emphasized that FATF's principal objective remains the prevention of money-laundering and terrorist financing; effects on consumer protection are ancillary. Nevertheless, these ancillary effects are generally constructive and contribute to the reinforcement of consumer rights within the financial system.

Conclusion

The findings of this study indicate that the implementation of FATF standards—aimed at combating money laundering and the financing of terrorism—has exerted both direct and indirect effects on the principle of freedom of contract. On the one hand, FATF requirements regarding contractual transparency, counterparty identification, and the reporting of suspicious transactions have increased oversight of contractual relations and helped reduce money-laundering risks. These measures have, in turn, strengthened financial system security and contributed to the protection of consumer rights.

On the other hand, the application of these standards has increased contractual complexity, constrained the freedom to choose contracting parties, and raised transaction costs. In some instances, FATF-driven measures have also slowed transaction speed and restricted access to certain financial services. Therefore, in answer to the principal research question, it can be concluded that FATF standards have influenced the principle of freedom of contract and have imposed measurable limitations on it.

The principle of freedom of will (freedom of contract) is a foundational tenet of civil law that allows private parties to conclude agreements that serve their interests within the legal framework. Nevertheless, in practice this freedom is not absolute and is subject to limits. The restrictions introduced by FATF partially conflict with this principle; however, their purpose is not to curtail economic liberty for its own sake but to create a secure and stable economic environment. With a balanced approach grounded in legal principles, these objectives can be harmonized.

Iran's accession to FATF and the implications of that accession at different contractual stages are undeniable. The most pronounced effects are observed during the performance stage and in the international sphere, where contractual relations are conditioned by treaty provisions. Because money laundering frequently involves both domestic and transnational activities and infiltrates global financial markets, an effective response requires international cooperation. Consequently, combating money laundering depends heavily on cross-border collaboration, robust links with international financial centres, and the adoption of shared procedural instruments and operational directives among international bodies.

Accordingly, by acceding to FATF and adopting its remedial measures, Iran has taken steps—wherever appropriate—to prevent and detect the laundering of illicit proceeds, thereby narrowing avenues for criminal activity and enabling early disruption of laundering schemes. These measures do not contradict the principle of freedom of contract, because money laundering is an illicit activity outside the scope of legally protected contractual autonomy.

In sum, while FATF standards reinforce financial security and help combat financial crime, they also affect contractual freedom in both positive and negative ways. Achieving the objectives of AML/CFT while preserving contractual autonomy requires a calibrated legal response: rules and practices that satisfy international standards, protect public and private interests, and preserve as much contractual freedom as is consistent with the prevention of illicit activity.

References

1. Ebrahimi, Y. (2009). A comparative study of the concept and effects of good faith in the formation, interpretation, and performance of contracts. *International Legal Journal*, Center for International Legal

Affairs of the Presidency, 41.

2. Ahmadi, & Estani Abdolghani. (1968). Public order in private law. Tehran: University of Tehran Press.
3. Esmaeili, M., Radan Jalili, A., & Tavasoli Naeini, M. (2020). The transformation of the concept of contract under the influence of the role of the state in Iran's legal system. *Quarterly Journal of Private and Criminal Law Research*, 44.
4. Asghari Afshadi, F., & Ayubi, H. R. (2008). Good faith in contract formation in English and Iranian law. *Quarterly: Private Law Thoughts*, University of Tehran, Qom Campus, 5(12).
5. Babaei, I., Toosi, A., & Torabi, M. (2019). The status of the human-rights principle of private autonomy in contract law: A comparative study in German, English and Iranian law. *Quarterly: Private Law Research*, 9(32).
6. Bagherzadeh, A. (2004). Consequences of money laundering and control strategies with reference to international instruments. Conference on Combating Money Laundering. Tehran: Vefaq Publishing.
7. Jamali Hajjani, A., Abdali, I., & Mirzaei, A. (2023). Iran's legislative approach to reporting suspicious transactions related to money laundering and its legal, jurisprudential and practical obstacles. *Amoozahaye Feqh va Joza*, Islamic Azad University of Lahijan, 2(2).
8. Haeri, M. (2004). An analysis of the Civil Code article: The principle of freedom of contracts. Tehran: Keyhan Publications.
9. Habibi, H. (2021). International legitimacy of the Financial Action Task Force and the authority of its standards from the perspective of international instruments and state practice. *Comparative Legal Studies Quarterly*, 12(2).
10. Habibi, H., & Zarneshan, S. (2021). The role and position of the Financial Action Task Force in the international legal system. *Journal of Legal Research*, 20(45).
11. Raghieb Isfahani, H. b. M. (1404 AH). *Al-Mufradat fi Gharib al-Quran*. Qom: Daftar Nashr-e Ketab.
12. Salimi, S. (2003). Transnational organized crime in the Palermo Convention and its effects. *Legal Journal*, Office of International Legal Services of the Islamic Republic of Iran, 29.
13. Shams Natari, M. E. (2004). Organized crime. *Quarterly: Fiqh and Law*, 1(1).
14. Shahabi, M., & Shahidi, N. (2018). "Good morals" and "public order" as sources of legal principles and rules: Reflections on the transition from a negative to a positive function of legal institutions. *Private Law Studies Quarterly*, 48(3).
15. Safa'i, S. H. (n.d.). *Introductory course in civil law: General rules of contracts* (Vol. 2, 27th ed.). Tehran: Mizan Publications.
16. Adalatjou, T., & Esmati, Z. (2018). The status of public order in international human-rights treaties and the legal system of Iran and Islam. *Comparative Law Research & Development Quarterly*, 1(1).
17. Alizadeh, A. (2023). Money laundering and terrorist financing and how the Financial Action Task Force detects them. *Proceedings of the 7th International Conference on Management, Accounting, Banking and Economics of Iran*.
18. Katouzian, N. (2014). *General rules of contracts* (Vol. 1, 12th ed.). Tehran: Enteshar Publishing.

19. Katouzian, N. (2010). Civil law: General rules of contracts (Vol. 4 — Performance of contracts, 5th ed.). Tehran: Enteshar Publishing.
20. Mortezaia, J. (2021). Collection of monetary and banking laws and regulations. Tehran: Chatr-e Danesh.
21. Mousavi Bejnoordi, S. H. (1998). Al-Qawa'id al-Fiqhiyyah (Vol. 2). Qom: Al-Hadi Publishing.
22. Nosrati, M. R. (2018). A legal study of the conflict of current and prior ownership. Qanun Yar Quarterly, 6(2).
23. Ministry of Economic Affairs and Finance, Financial Intelligence Unit. (2021). Laws and regulations on combating money laundering and terrorist financing (2nd ed.). Tehran: Sorkh Publications.

*** This work is peer-reviewed ***

Copyright © Author(s)

Licensed under Creative Commons Attribution-NonCommercial 4.0 International

Persistent Identifier (PID) ARK: [ark:/56778/8330](https://nbn-resolving.org/urn:ark:/56778/8330)

AEQUITAS MAGAZINE

www.aequitasmagazine.it

Rivista mensile open access peer-reviewed

Indicizzata in DOAJ e ROAD

ISSN 3035-0271 | ISSN 3035-4803

Codice CINECA E277033

Edita da Aequitas Magazine (c.f. 93089850635)
Associazione culturale di Ricerca e Studi giuridici

AEQUITAS MAGAZINE

Rivista di Cultura e Diritto
"Jus est ars boni et aequi"

www.aequitasmagazine.it
ISSN 3035-0271 | ISSN 3035-4803

Breve excursus alla ricerca della radice giuridica dell'emancipazione femminile

di **Claudia Pucci** © 04-12-2025



ABSTRACT: *This article is based on the proposal to provide a critical reading of the condition of women in the Roman world, through the analysis of some institutions of private law that underwent profound transformations. The aim is to examine what women could do in the roman society, considering their multiple roles, in order to better understand the nuances and complexities of their experience.*

ABSTRACT: *La proposta di questo articolo si basa sulla necessità di fornire una lettura critica della condizione femminile nel mondo romano, attraverso l'analisi di alcuni istituti di diritto privato che hanno subito profonde trasformazioni. L'obiettivo è quello di esaminare le possibilità di azione delle donne all'epoca, considerando i loro molteplici ruoli, per comprendere meglio le sfumature e le complessità*

della loro esperienza.

L'espressione epigrafica "*domum servavit, lanam fecit*" – che ricorre con frequenza nelle iscrizioni funerarie di età romana – costituisce un indicatore emblematico della rappresentazione tradizionale della femminilità, saldamente ancorata a una sfera domestica idealizzata e radicalmente distante dagli odierni paradigmi di autodeterminazione. Tale formula, infatti, cristallizza un modello di donna il cui valore sociale è misurato attraverso la custodia della casa e la pratica del filare la lana, due attività ritenute essenziali all'ordine familiare e, per riflesso, alla stabilità della *civitas*.

Nel periodo arcaico le donne, se *sui juris*, potevano essere titolari di diritti e doveri ma non avrebbero mai potuto disporre di una *potestas* al pari del *paterfamilias*. La cittadina romana adulta *sui juris* inizialmente era assoggettata alla tutela muliebre, istituto volto a limitare o controllare la sua capacità di compiere atti dispositivi di rilevanza patrimoniale.

Il tutore – legittimo, testamentario o dativo – esercitava la propria funzione attraverso l'*interpositio auctoritatis* (solitamente era il suo parente in linea maschile più prossimo), legittimando gli atti della donna in virtù della presunta *levitas animi*, cioè una fragilità psicologica strutturale, ritenuta connaturata al sesso femminile e, in un ordinamento patriarcale, considerata sufficiente a giustificare la compressione della capacità giuridica.

La convinzione che le donne avessero una natura psichica volubile e fragile, però, ha costituito per secoli uno scoglio che ha impedito la partecipazione politica e il diritto di voto.

Tale presunzione però non aveva rilevanza nel settore penale laddove dove la donna aveva dovere di rispondere senza limitazioni per le obbligazioni *ex delicto*. Nel periodo repubblicano si dischiuse la possibilità di prescegliere il proprio tutore, il cosiddetto *tutor optivus*, segno di un lento ma percepibile allentamento dei vincoli che caratterizzavano l'istituto della tutela. In una qualche misura, i tutori agiscono spesso *pro forma*, mentre la donna romana comincia a gestire i propri beni con crescente autonomia.

Le matrone di alto rango, partecipando alla vita economica della *domus* e alla gestione dei patrimoni familiari, consolidarono una competenza gestionale che fu riconosciuta anche sul piano giuridico.

L'avvento del periodo imperiale determina una vera e inversione di tendenza. Tra III e IV secolo, la *lex Claudia* comportò l'abolizione della tutela legittima sulle donne, salvo che per le *libertae*. È la fine giuridica dell'istituto più simbolico della subordinazione femminile.

Augusto si fece in questo campo portatore di una ulteriore innovazione: introdusse il *jus liberorum*, privilegio che garantiva alla donna nata libera con tre figli o nata schiava e poi liberata con quattro figli la piena capacità di agire e il conseguente esonero dalla tutela.

Non si trattava di un *unicum* nel panorama indoeuropeo: Tacito, nella sua opera più nota, la *Germania*, del I secolo d.C., ricorda istituti affini presso alcuni popoli germanici. L'idea di un ruolo tutorio maschile permane tuttavia presso i Longobardi, come attestato dall'Editto di Rotari e dai successivi editti di Liutprando, testimonianza della resilienza del modello patriarcale nelle culture altomedievali.

Nel complesso, la civiltà romana mostra un'evoluzione significativa dal periodo arcaico a quello classico, caratterizzata da una progressiva attenuazione delle disparità giuridiche tra i sessi. Vengono riconosciuti alla *mulier* spazi di gestione patrimoniale largamente analoghi a quelli degli uomini. Sono tappe che consolidano un quadro di quasi piena capacità giuridica.

Tuttavia, permanevano ambiti nei quali la disuguaglianza rimaneva marcata, in particolare il diritto penale.

Si pensi all'infedeltà coniugale: essa era rilevante solo se imputabile alla donna, mentre l'adulterio del marito, inteso come unione carnale extraconiugale era ignorato dal diritto. L'*adulterium* dunque costituiva reato solo se commesso dalla moglie: il marito infedele, purché non violasse i diritti di un altro *paterfamilias* (ad esempio con una donna libera non meretrice), non incappava in responsabilità. Il *crimen adulterii*, lesivo della *fides maritalis*, del *pudor* femminile e della *dignitas* del marito, subì un ampliamento interpretativo ad opera dei giureconsulti, estendendosi oltre i casi originariamente previsti per le sole *iustae nuptiae*.

Ciò dimostra che l'emancipazione romana è settoriale e non omogenea.

L'altro istituto che passò sotto la scure dell'evoluzione dei costumi fu il matrimonio che conobbe una profonda trasformazione. In età arcaica esso era spesso accompagnato dalla *conventio in manum*, che comportava per la sposa l'ingresso nella sfera potestativa del marito e nella sua famiglia agnaticia (*familia proprio jure dicta*) con conseguente *capitis deminutio minima*.

Lo sviluppo della riflessione tecnico-giuridica favorì invece l'affermazione del matrimonio *sine manu*, grazie al quale la donna rimaneva nel proprio gruppo agnaticio di origine, mantenendo autonomia patrimoniale e dunque senza incorrere in una *capitis deminutio minima*. La necessità di preservare il patrimonio familiare, in un contesto in cui la donna non poteva testare, portò inoltre all'elaborazione del diritto di usufrutto in favore della vedova, mentre la nuda proprietà veniva riservata ai figli.

In epoca postclassica, ulteriori aperture segnarono il diritto di famiglia e delle persone: già con Diocleziano le donne poterono essere ammesse all'*adrogatio*, mentre con Giustiniano si estese loro la possibilità di accedere all'*adoptio*, istituti fino ad allora esclusivamente maschili.

Questa sintetica rassegna evidenzia come la condizione giuridica femminile sia stata progressivamente rimodellata dalla crescente complessità sociale e dal mutamento dei valori.

Sebbene la piena parità tra i sessi rimanga tuttora oggetto di dibattito e di interpretazioni pluralistiche, è indubbio che i primi germi dell'emancipazione femminile affondino le proprie radici nella storia romana, dove – pur tra ambivalenze e resistenze – si avviarono processi di riconoscimento che hanno contribuito, in prospettiva di lungo periodo, a ridefinire il ruolo della donna nell'ordinamento giuridico occidentale.

Bibliografia essenziale

MANTELLI ANTONIO, *Lezioni di Diritto romano - 2. Persone. In Lezioni di Diritto Romano: Persone*, Giappichelli, Torino, 2004, pp. 1-109.

LOVATO Andrea, PULIATTI Salvatore, SOLIDORO MARUOTTI Laura, *Diritto privato romano*, Giappichelli, Torino, 2014.

TALAMANCA Mario, *Elementi di diritto privato romano*, Giuffrè, Milano, 2013.

*** This work is peer-reviewed ***

Copyright © Author(s)

Licensed under Creative Commons Attribution-NonCommercial 4.0 International

Persistent Identifier (PID) ARK: [ark:/56778/8333](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:5:1-63864-p0011-9)

AEQUITAS MAGAZINE

www.aequitasmagazine.it

Rivista mensile open access peer-reviewed

Indicizzata in DOAJ e ROAD

ISSN 3035-0271 | ISSN 3035-4803

Codice CINECA E277033

Edita da Aequitas Magazine (c.f. 93089850635)
Associazione culturale di Ricerca e Studi giuridici

AEQUITAS MAGAZINE

Rivista di Cultura e Diritto

"Jus est ars boni et aequi"

www.aequitasmagazine.it
ISSN 3035-0271 | ISSN 3035-4803

L'autoriciclaggio nel diritto penale tributario

di Emanuela Porcelli © 04-12-2025



SOMMARIO: 1. Disciplina: natura e consumazione - 2. Profili processuali.

1. Disciplina: natura e consumazione

Il quadro normativo si caratterizza per quella che è stata definita una promessa di impunità garantita dalla clausola di riserva in apertura degli artt. 648-bis e 648-ter c.p., nei confronti di chi abbia commesso (o sia concorso a commettere) il delitto presupposto.

La scelta di tagliare fuori dall'ambito di operatività del riciclaggio l'autore del reato presupposto era in linea con quanto espressamente previsto dalla Convenzione sul riciclaggio, la ricerca, il sequestro e la

confisca dei proventi di reato firmata a Strasburgo l'8 novembre 1990, secondo la quale i singoli Stati possono prevedere che i reati di riciclaggio non si applicano alle persone che hanno commesso il reato principale.

Le ragioni sottese alle cennate clausole di riserva risiedono nel principio di consunzione in forza del quale la repressione del fatto antecedente esaurisce il disvalore complessivo ed il relativo bisogno di sanzione, atteso che il fatto successivo rappresenta un normale sviluppo della condotta precedente attraverso la quale il soggetto agente consegue i vantaggi perseguiti attraverso il primo fatto ovvero ne mette al sicuro i risultati. La promessa di impunità ha però determinato una serie di problematiche ed una lacuna normativa di tale spessore rischiava di indebolire tutta la legislazione anti- corruzione.

Anche il Fondo Monetario è intervenuto per stimolare l'introduzione della normativa di punibilità dell'autoriciclaggio.

La prima norma sull'autoriciclaggio è stata introdotta con l'art. 2 D.Lgs. n. 231/2007 che definisce riciclaggio, solo ai fini della normativa amministrativa di prevenzione, le condotte di conversione o trasferimento di beni essendo a conoscenza che essi provengono da un'attività criminosa o da una partecipazione a tale attività, allo scopo di occultare o dissimularne l'origine illecita.

A fronte della rilevanza giuridica così riconosciuta all'autoriciclaggio ne permetteva l'indifferenza penale perché le successive operazioni dissimulatorie, realizzate dall'autore del reato presupposto, erano un *post factum* non punibile. Le difficoltà di superare il privilegio dell'autoriciclaggio ruotavano essenzialmente intorno al rispetto dei principi del *ne bis in idem* sostanziale (punire a titolo di riciclaggio l'autore del reato presupposto comporterebbe una doppia punizione per un medesimo fatto) e del *nemo tenetur se detergere* (la minaccia di pena costringerebbe l'autore del reato presupposto ad astenersi dal compiere quelle operazioni volte ad ostacolare l'identificazione della provenienza delittuosa dei beni, esponendolo così al maggior rischio di essere scoperto).

A questo punto, si inserisce la Legge n. 186/2014 che ha provveduto ad inserire all'interno dell'articolo 648-ter 1 c.p il delitto di autoriciclaggio.

La considerazione che l'autoriciclaggio è condotta diversa da quella del reato presupposto, connotata da autonomo disvalore e di meritevole sanzione consente di focalizzare il bene giuridico e con esso le ragioni dell'incriminazione. Dunque, chiunque avendo commesso o concorso a commettere un delitto impiega, sostituisce, trasferisce in attività economiche, finanziarie, imprenditoriali o speculative, il denaro, i beni o le altre utilità provenienti dalla commissione di tale delitto in modo da ostacolare concretamente l'identificazione della loro provenienza delittuosa è punito ai sensi dell'articolo 648-ter 1 c.p.

Tutte le preoccupazioni derivanti dalla violazione del *ne bis in idem* sostanziale sono state superate dalla riscoperta portata offensiva del fenomeno criminoso e dall'esigenza di evitare l'alterazione del corretto funzionamento del mercato attraverso l'immissione di proventi illeciti nel circuito economico. L'attività di riciclaggio sia essa posta in essere dallo stesso autore del delitto presupposto o da un terzo detiene una sua autonomia e nella misura in cui si sviluppa in una alterazione del funzionamento dei mercati, è idonea ad arrecare un'ulteriore offesa al bene giuridico protetto.

La nuova incriminazione costituisce un reato proprio, con l'avvertenza che l'individuazione dell'agente derivante dal legame con il delitto presupposto e non da una qualità personale che renderebbe applicabile la disposizione sul mutamento del titolo ex art. 117 c.p.

La mancata partecipazione al reato presupposto esclude la possibilità di sussumere la condotta nell'ambito della fattispecie di autoriciclaggio (cfr. Cass., II Sez. Pen., n. 18965/16).

I lavori preparatori attribuiscono all'autoriciclaggio una portata plurioffensiva cioè l'ordine pubblico economico e finanziario (in relazione alla libera concorrenza), nonché l'amministrazione della giustizia. Dal punto di vista soggettivo, l'autoriciclaggio appartiene alla categoria delle "*norme a più fattispecie*" in cui le varie condotte descritte costituiscono sviluppi o frasi diverse di una azione sostanzialmente unitaria che aggredisce il medesimo bene giuridico: l'impiego, la sostituzione, il trasferimento in attività economiche finanziarie, imprenditoriali o speculative di beni di provenienza illecita costituiscono modalità alternative di realizzazione di un unico reato che recupera le forme alternative ed equivalenti previste dai reati di riciclaggio e reimpiego.

La norma in esame codifica un reato plurioffensivo, dato che, oltre al patrimonio, vengono tutelati altri beni giuridici come l'amministrazione della giustizia, l'ordine pubblico, l'ordine economico-finanziario. Le condotte tipiche previste e punite dal suddetto articolo sono *species* del più ampio *genus* di attività economiche secondo le indicazioni ricavabili ai sensi dell'art. 2082 c.c .

Diversamente dal delitto di riciclaggio, nel quale sono in via residuale incriminate "*altre operazioni*" idonee ad ostacolare l'individuazione della provenienza delittuosa, l'autoriciclaggio contiene una elencazione tassativa delle condotte punibili.

Il privilegio dell'autoriciclaggio esclude che il riciclatore sia chiamato a rispondere anche delle successive condotte di sostituzione e trasferimento o delle altre operazioni con idoneità dissimulativa avente ad oggetto materiale i proventi del riciclaggio dal medesimo commesso. La necessaria identità tra l'autore del delitto non colposo presupposto e dell'art. 648-ter 1 c.p. può al contrario determinare una propagazione di quest'ultimo in ipotesi di autoriciclaggio da autoriciclaggio per la quale troverebbe applicazione l'art. 81, comma 2, in presenza di un medesimo disegno criminoso.

Elemento soggettivo richiesto è il dolo generico consistente nella coscienza e volontà di impiegare, sostituire o trasferire in attività economiche, finanziarie, imprenditoriali o speculative, il denaro, i beni o le altre utilità provenienti dalla commissione di un delitto non colposo anteriormente commesso

Trattasi di reato proprio, che può essere commesso solamente dall'autore del reato presupposto o dal concorrente nel medesimo. La norma, al fine di evitare il paventato rischio di violazione del principio di offensività, richiede che la condotta sia concretamente idonea ad ostacolare l'identificazione dell'origine delittuosa dei beni.

La condotta consiste nell'impiego, nella sostituzione, nel trasferimento in attività economiche di denaro, beni o altra utilità di provenienza illecita, in modo da ostacolarne l'identificazione, da parte di chi abbia commesso lo stesso delitto presupposto o da parte del concorrente nello stesso.

La *ratio* dell'autoriciclaggio, per come è configurata la norma, sembra quella di evitare inquinamenti dell'economia legale e, quindi, di sanzionare l'autore del delitto presupposto che autoricicli i proventi del delitto precedentemente commesso. Anche le condotte tra autoriciclaggio e riciclaggio si assomigliano, anche se nell'autoriciclaggio si è aggiunto l'avverbio "*concretamente*" che dovrebbe far scattare il reato solo nel caso in cui gli operatori sul campo, pur compiendo con la dovuta diligenza le verifiche del caso, non siano in grado di ricostruire l'identificazione della provenienza delittuosa dei proventi, o questa sia particolarmente difficoltosa.

Questa scelta dovrebbe significare che il legislatore ha voluto sanzionare le sole condotte dotate di una particolare capacità ingannatoria. Sicuramente l'impiego, la sostituzione e il trasferimento trasparenti e tracciabili non costituiscono autoriciclaggio.

La clausola di non punibilità delle condotte con cui il denaro, i beni o le altre utilità vengono destinate alla mera utilizzazione o al godimento personale è solo per l'autoriciclaggio. L'aggiunta dell'avverbio "*concretamente*", oltre ad esigere l'accertamento in termini oggettivi e strettamente collegati al singolo

caso della efficienza ostacolatrice, richiama l'interprete a un'esegesi rigorosa, che impone di attribuire al termine ostacolare la pienezza del suo valore semantico, che può essere colto nel frapporre un mezzo allo svolgimento di una azione o alla esplicazione di una facoltà ovvero lo svolgimento dell'attività a ciò finalizzata, mezzo che tuttavia deve essere in concreto capace di ridurne significativamente l'effetto o la portata, oppure di ritardarne in modo altrettanto significativo il compimento.

La ricordata connotazione modale delimita infatti in maniera decisiva la fattispecie: non qualunque re-immissione nell'economia legale di beni di provenienza delittuosa (nelle forme dell'impiego, sostituzione, trasferimento), bensì soltanto quelle che siano ulteriormente caratterizzate dall'estremo dell'ostacolo concretamente idoneo potranno dirsi tipiche nel cospetto dell'art. 648-ter 1 c.p..

La funzione selettiva se per un verso contribuisce a disegnare in modo netto il perimetro del tipo, escludendo dalla penale rilevanza qualunque condotta priva di tale coloritura decettiva, dall'altro connota in modo significativo la fattispecie punibile sul versante assiologico. Secondo quest'ultimo profilo non è difficile avvedersi che proprio la componente modale arricchisce il fatto descritto dall'art. 648-ter 1 c.p. sul piano del disvalore, caratterizzando quelle condotte che recano impresso un corposo *quid pluris* (sia in termini di alterità rispetto al reato-presupposto sia in chiave di differente oggetto dell'offesa) rispetto a quella che altrimenti potrebbe essere considerata una sorta di automatico uso del provento del delitto presupposto.

Dal punto di vista del diritto tributario può essere letta come una sorta di consacrazione legislativa dell'idoneità del reato fiscale a generare proventi suscettibili di riciclaggio. Prima dell'introduzione dell'articolo 648-ter 1 c.p., l'autore del reato tributario presupposto non poteva essere sanzionato a titolo di riciclaggio o reimpiego stante l'espressa clausola di riserva contenuta nelle relative disposizioni. Allo stesso modo, era priva di rilevanza penale a detti fini, la condotta dei correi nel reato tributario presupposto che avessero poi realizzato gli estremi dei delitti di riciclaggio o reimpiego.

Dunque, di riciclaggio di utilità provenienti dal reato tributario avrebbero potuto rispondere, prima della novella, soltanto quei soggetti terzi rispetto al delitto presupposto, che avessero prestato la loro opera successivamente al fine di sostituire o trasferire beni o altre utilità provenienti da delitti fiscali, in modo da ostacolare l'identificazione della provenienza delittuosa. La situazione è mutata con la Legge n. 184/2014 con la previsione da un lato dell'autoriciclaggio e da altro lato di tutti i reati in materia di imposte sui redditi ed IVA come delitti non colposi.

Le difficoltà, insite al rapporto tra i reati tributari e riciclaggio si sono appuntate con riguardo alla idoneità del risparmio d'imposta a costituire oggetto materiale di tali delitti. La questione è superata ove, ai sensi dell'articolo 648-ter 1 c.p., l'agente-evasore è lo stesso soggetto che commette la condotta di *money laundering*.

I problemi che si pongono concernono piuttosto l'individuazione del disvalore aggiuntivo rispetto al reato tributario presupposto che giustifica l'addebito del delitto. D'altronde, i reati di dichiarazione fraudolenta sono connotati da un'attività ingannatoria che ha il fine di ostacolare l'accertamento del reato, sicchè è probabile che quell'attività di occultamento in cui si sostanzia il riciclaggio si inserisca dal principio nella struttura del delitto tributario e finisca per costituire una fase esecutiva dell'evasione fraudolenta.

Una questione rilevante consiste nello stabilire da quale momento può concepirsi un'attività di autoriciclaggio di utilità provenienti da un delitto fiscale. È opportuno tenere presente che i reati di infedele dichiarazione, omessa dichiarazione, frode fiscale ed utilizzo di fatture per operazioni inesistenti si consumano al momento della presentazione della dichiarazione dei redditi. Infatti, deve ritenersi che solo dopo il perfezionamento del reato può parlarsi di operazioni di riciclaggio e di beni provenienti da attività criminosa di natura fiscale.

Ciò comporta che la condotta di *money laundering* dovrà essere posta in essere successivamente alla

consumazione del reato tributario presupposto, di modo che le condotte anteriori alla prestazione della dichiarazione non potranno essere qualificate in tal senso e integrare conseguentemente i delitti di cui agli artt. 648-bis, 648-ter, 648-ter 1 c.p.

Alla luce di tali considerazioni sono prive di rilevanza penale quelle attività opacizzate poste in essere ad esempio dopo l'incasso di un provento non fatturato, ma prima della presentazione della dichiarazione in cui il medesimo avrebbe dovuto essere inserito.

Di recente, anche la giurisprudenza di legittimità dopo aver premesso che i reati fiscali dichiarativi hanno natura istantanea e si consumano con la presentazione della dichiarazione annuale, non rilevando le dichiarazioni periodiche e quelle relative ad imposte diverse, ha statuito che "*il delitto di riciclaggio non è configurabile nelle attività di sostituzione di somme sottratte al pagamento delle imposte mediante delitti in materia di dichiarazione se il termine di presentazione della dichiarazione non è ancora decorso e la stessa non è stata ancora presentata*" (cfr. Cass., II Sez. Pen, n. 30889/2020). Ergo, condizione per la configurazione del reato di riciclaggio di proventi di un reato fiscale dichiarativo è la previa consumazione di quest'ultimo che si verifica all'esito della presentazione della relativa dichiarazione annuale.

Infatti, il prodotto, il profitto o il prezzo del reato di autoriciclaggio non coincide con quello del reato presupposto, ma è da questo autonomo in quanto consiste nei proventi conseguiti dall'impiego del prodotto, del profitto o del prezzo del reato presupposto in attività economiche, finanziarie, imprenditoriali o speculative. Diversamente opinando, si finirebbe per violare il principio fondamentale secondo il quale si può sequestrare (e confiscare) solo il vantaggio economico di diretta e immediata derivazione causale da ogni reato commesso, ma non si può duplicare la somma confiscabile perché si sanzionerebbe l'agente in assenza di un vantaggio economico (profitto) derivante dal reato di autoriciclaggio, violando così il divieto del *ne bis in idem*.

Comunque, nonostante l'intervento legislativo abbia avuto il pregio di estendere la punibilità a quelle condotte che, prima, erano esenti da pena nonostante l'indubbia pericolosità, la norma non ha mancato di suscitare perplessità sin dagli albori della sua introduzione, soprattutto sotto il profilo dei suoi rapporti con gli istituti del concorso di persone e del concorso di reati.

Nello specifico, la dottrina si è interrogata a lungo la questione è stata oggetto di interesse giurisprudenziale soltanto di recente sulla esatta qualificazione della condotta di chi ha commesso il reato presupposto (*intraneus*) e, nella successiva fase di impiego dei proventi, chiede l'ausilio di un terzo estraneo alla commissione del reato base (*extraneus*), interrogandosi, in modo particolare, sulla qualificazione giuridica della condotta di quest'ultimo, qualora sia stata determinante al fine del riciclaggio.

Una prima tesi sostiene che, mentre l'*extraneus* risponde di riciclaggio ex art. 648-bis c.p., non avendo concorso a commettere il reato presupposto, l'autore di quest'ultimo potrà rispondere di autoriciclaggio soltanto se ha posto in essere una concreta condotta rivolta al reimpiego dei proventi e non, viceversa, quando si sia limitato a mettere i profitti a disposizione dell'*extraneus* affinché fosse quest'ultimo a ripulirli.

La tesi esposta giunge a tale conclusione ermeneutica qualificando l'autoriciclaggio come reato "*di mano propria*", richiedente cioè, che la condotta esecutiva venga posta in essere personalmente dall'*intraneus*, perché soltanto così si realizza l'offesa al bene giuridico tutelato. Pertanto, qualora l'autore del reato presupposto non abbia dato nessun contributo al reimpiego, risponderà soltanto per quest'ultimo e non per l'autoriciclaggio.

Una seconda impostazione critica aspramente il predetto orientamento, ritenendo, in via preliminare, che il delitto di autoriciclaggio non sia da ricondurre ai delitti di mano propria bensì ai reati propri, in relazione

ai quali si ammette in modo ormai incontestato il concorso dell'*extraneus*. Tra l'altro, secondo tale orientamento, la tesi sopra esposta, oltre ad errare sull'esatta qualificazione del reato, fa anche un'interpretazione impropria ed arbitraria dei principi in tema di concorso di persone.

Gli artt. 110 e ss. c.p., infatti, assoggettano a pena tutti coloro i quali concorrono nel medesimo reato, sia a titolo di concorso materiale sia a titolo di concorso morale. Ma, se questo è quanto, è innegabile che la richiesta dell'*intraneus* o la messa a disposizione dei proventi nelle mani dell'*extraneus* abbia rivestito un'indubbia valenza causale ai fini della commissione dell'autoriciclaggio.

Pertanto sia l'*intraneus* che l'*extraneus* risponderanno di concorso nel delitto di autoriciclaggio ex art. 110 c.p., con la precisazione che, qualora l'*extraneus* non abbia consapevolezza della qualifica dell'*intraneus*, quest'ultimo risponderà di concorso in autoriciclaggio ex art. 110 c.p., l'*extraneus* del medesimo reato però ex art. 117 c.p. (mutamento del titolo di reato per taluno dei concorrenti). Ovviamente, resta ferma la responsabilità dell'*intraneus* per il reato presupposto.

Ed invero, un'ulteriore tesi, pur condividendo la responsabilità dell'autore del reato presupposto per l'autoriciclaggio – ogni qualvolta abbia dato un contributo morale o materiale al reimpiego – interpreta la condotta dell'*extraneus* da un altro angolo prospettico, riconducendola al concorso apparente di norme. Così opinando, ferma restando la responsabilità dell'*intraneus* per il reato presupposto e per l'autoriciclaggio, si sostiene che la condotta dell'*extraneus* sia sussumibile, in astratto, sotto due norme incriminatrici, dando vita ad un concorso apparente di norme: la condotta, infatti, integra, plurisoggettivamente la condotta di autoriciclaggio e monosoggettivamente quella di riciclaggio.

Dunque, in esecuzione del *ne bis in idem* sostanziale e del criterio dell'assorbimento, troverà applicazione soltanto la norma espressiva del disvalore più grave. Di conseguenza, l'*extraneus* risponderà soltanto del più grave reato di riciclaggio.

Ebbene, in tempi recentissimi, è intervenuta la giurisprudenza, aderendo ad un certo orientamento ermeneutico in forza del quale l'*intraneus* risponde di autoriciclaggio, mentre l'*extraneus* del più grave reato di riciclaggio. È innanzitutto inconferente il richiamo al concorso apparente di norme, il quale non potrà mai palesarsi in assenza di un rapporto di specialità o di una clausola di assorbimento o sussidiarietà espressa; ma, soprattutto una seppur corretta interpretazione dei principi in tema di concorso di persone non può essere svincolata dalla *voluntas legis* che ha introdotto il nuovo reato, rivolta, come si è visto, a colmare le lacune derivanti dall'irrelevanza penale delle condotte di autoriciclaggio.

Di conseguenza, le predette finalità verrebbero frustrate sia se si riconducesse la condotta dell'*extraneus* all'ipotesi del concorso nel delitto meno grave di autoriciclaggio (ai sensi degli artt. 110 e 117 c.p.), sia nell'ipotesi che si ritenesse, addirittura, l'*intraneus* non punibile per l'autoriciclaggio in quanto "*reato di mano propria*".

Viceversa, è conforme alle finalità della novella punire con il più lieve trattamento sanzionatorio previsto per l'autoriciclaggio soltanto la condotta di chi, dopo aver commesso un delitto, ne autoricicla i proventi delittuosi. Di converso, la novella del 2014 non ha mutato né la tipicità né il disvalore del delitto di riciclaggio ex art. 648-bis c.p., entrambi da rinvenirsi nella condotta di chi, pur non avendo concorso nel delitto base, si ingerisce in un secondo momento nel reimpiego dei proventi che ne sono derivati.

Pertanto, l'*extraneus* "*chiamato in ausilio*" dall'*intraneus* pone in essere una tipica condotta di riciclaggio e non un concorso nell'autoriciclaggio, poiché manca l'elemento richiesto dall'art. 648-ter 1 c.p., dell'aver concorso nel delitto presupposto. E tale mancanza è, invece, pienamente rispondente alla art. 648-bis c.p., che punisce espressamente chi non ha commesso il reato base.

Quindi, soltanto l'*intraneus* risponderà di autoriciclaggio. Tale diversità di titoli deriva dalla qualificazione

del reato come delitto a “*soggettività ristretta*”, laddove la diversa soggettività incide sulla tipicità del fatto. E tale sembrerebbe essere il reato di autoriciclaggio, laddove la diversa soggettività è espressiva di un diverso disvalore e quindi di una diversa sanzione, poiché soltanto l'autoriciclaggio è meritevole di una sanzione più lieve.

Tra l'altro, proprio perché l'auto-riciclatore risponde di ben due reati (quello presupposto e l'autoriciclaggio) la previsione di limiti edittali più favorevoli impedisce l'applicazione di un trattamento sanzionatorio eccessivo o sproporzionato rispetto al disvalore del fatto tipico.

A tal proposito, merita attenzione il profilo del concorso di reati con riferimento all'*intra-neus*.

Egli, infatti, come si è già detto, risponderà sia per il reato presupposto, sia per l'autoriciclaggio.

Tra l'altro, qualora i due reati vengano commessi a notevole distanza l'uno dall'altro e difetti completamente il medesimo contesto spazio-temporale, i due reati verranno trattati autonomamente. Qualora, invece, risultino integrati gli estremi del concorso di reati, troverà applicazione il gravoso trattamento sanzionatorio derivante dal cumulo materiale, seppur con i dovuti temperamenti previsti dallo stesso codice. Se, invece, i due reati risultino esecutivi del medesimo disegno criminoso ex art. 81, comma 2 c.p., allora l'autore potrà beneficiare del trattamento più lieve del cumulo giuridico previsto per il reato continuato.

Pertanto, occorrerà la prova che l'autore, sin dalla commissione del reato presupposto, avesse già ideato e programmato la successiva attività di illecito impiego dei proventi delittuosi.

In conclusione, si evince come i rapporti tra concorso di persone e di reati e autoriciclaggio possono essere correttamente ricostruiti soltanto tramite un'adeguata applicazione dei principi in oggetto nonché tenendo sempre in debita considerazione le finalità della novella del 2014 che ha inteso riconoscere il disvalore dell'autoriciclaggio, senza intaccare quello del riciclaggio

2. Profili processuali

Inoltre, anche i profili di natura procedurale del delitto in esame hanno fatto sì che la dottrina elaborasse varie teorie.

In tema di riciclaggio deve rilevarsi l'assenza di ogni dubbio sull'affermazione della giurisdizione italiana quando anche solo un frammento della condotta di apprezzabile rilievo sia stata commessa in Italia. Questo è principio pacifico anche per l'autoriciclaggio (cfr. Cass., IV Sez. Pen., n. 13085/2013).

Dal punto di vista della competenza territoriale si applicano i soliti criteri di cui agli artt. 8 e 9 c.p.p. e la competenza è del tribunale in composizione collegiale. Laddove un soggetto accusato di illeciti tributari e riciclaggio richieda di essere ammesso a patteggiamento la pena va calcolata considerando come sanzione più grave quella prevista per l'articolo 648-bis c.p. e sulla stessa va calcolata la continuazione per il reato tributario.

In tema di misure cautelari e pre-cautelari, si evidenzia che dinanzi al reato di autoriciclaggio l'arresto è solo facoltativo rientrando fra i casi ex art. 380 comma 1 c.p.p., mentre il fermo di indiziato di delitto è sempre consentito, eccetto che non ricorrano le attenuanti a effetto speciale stabilite dall'articolo 648-ter 1 c.p. ovvero se il delitto risulti commesso solo in forma tentata. In entrambe le ipotesi il trattamento sanzionatorio sarebbe inferiore al tetto-soglia previsto dall'articolo 384 c.p.p. per la legittimità della misura pre-cautelare.

Nessun problema si pone con riguardo, invece, alle altre misure cautelari personali, coercitive o interdittive purchè si connotino come adeguate e proporzionate al fatto. Maggiore attenzione meritano le

misure cautelari, tra le quali il sequestro preventivo.

Il panorama giurisprudenziale sul reato di di riciclaggio è variegato. È stato sancito che ai fini della legittimità del sequestro preventivo disposto in ipotesi di cui all'articolo 648-bis c.p. è necessaria la configurabilità quanto meno astratta del reato presupposto. In materia di autoriciclaggio, l'individuazione e l'accertamento del reato-fonte si pone quale condizione imprescindibile per la sussistenza della misura cautelare.

Altra circostanza è nel caso in cui il provento dell'autoriciclaggio non sia stato rinvenuto, in presenza di concorrenti nel medesimo reato, può essere disposto il sequestro preventivo finalizzato alla confisca per equivalente anche nei confronti dei soggetti responsabili a titolo concorsuale e per l'intera entità dei beni derivanti dal delitto.

L'articolo 648-quater c.p. contempla la confisca obbligatoria nei casi di condanna o di applicazione della pena su richiesta delle parti ai sensi dell'articolo 444 c.p. del profitto o del prodotto del reato con deroga evidente al carattere facoltativo della misura ablatoria contemplata dall'art. 240 c.p.p.

Si prevede una nuova figura ablatoria della confisca per equivalente ove l'autorità procedente non riesca a requisire il prodotto o il profitto del reato perché non rinvenuto procederà con la confisca delle somme di denaro, di beni o altre utilità delle quali il reo ha la disponibilità anche per interposta persona, per un valore equivalente al prodotto, profitto o prezzo del reato. Detto risultato può essere raggiunto mediante lo strumento del sequestro preventivo, giacché ai sensi dell'articolo 321 comma 2 c.p.p. il giudice può altresì disporre il sequestro delle cose di cui è consentita la confisca. Accanto al sequestro preventivo, si affianca quello previsto nei confronti delle persone giuridiche.

L'art. 25-octies del D.Lgs. n. 231/2001 ha previsto la responsabilità penale delle persone giuridiche anche per il nuovo reato di autoriciclaggio.

L'articolo 19, in particolare, prevede che previa applicazione del sequestro preventivo ex art. 53 D.Lgs. n. 231/2001 la confisca obbligatoria del profitto o del prezzo del reato nei casi di condanna dell'Ente, da sostituire, laddove ciò non sia possibile con la confisca di un valore equivalente.

La confisca obbligatoria prevista dall'art. 648-quater c.p. è applicabile esclusivamente alle fattispecie consumate di riciclaggio, autoriciclaggio e reimpiego. Un altro principio chiave ribadito in tema di autoriciclaggio e confisca è la quantificazione del profitto poiché quando il riciclaggio ha per oggetto somme di denaro, il profitto confiscabile è costituito dall'intero ammontare delle somme che sono state "ripulite". Non va operata alcuna distinzione tra "profitto lordo" e "profitto netto", né tantomeno bisogna calcolare un eventuale guadagno ulteriore.

L'intero valore delle somme illecite immesse nel circuito legale rappresenta il vantaggio patrimoniale diretto del reato e, come tale, deve essere confiscato. Emerge quindi che il reato di riciclaggio si consuma con la realizzazione di un ostacolo effettivo alla tracciabilità dei fondi, indipendentemente dal successo delle fasi successive dell'operazione di "ripulitura, mentre il profitto confiscabile nei reati di riciclaggio di denaro corrisponde all'intera somma oggetto dell'operazione criminosa (cfr Cass., II Sez. Pen., n. 11080/2024).

In tema di autoriciclaggio, integra la condotta punita dall'art. 648-ter 1 c.p. il reinvestimento nel gioco d'azzardo e nelle scommesse dei proventi illeciti, così da mascherarne la provenienza delittuosa, poiché l'alea tipica di quei giochi è assimilabile a quella propria delle "attività speculative" contemplate dalla norma incriminatrice, implicando l'accettazione di un rischio correlato all'impiego delle risorse (v. Cass. Pen. n. 11325/2023).

Dunque, in tema di autoriciclaggio, il criterio da seguire ai fini dell'individuazione della condotta

dissimulativa è quello dell'idoneità "ex ante", sulla base degli elementi di fatto sussistenti nel momento della sua realizzazione, ad ostacolare l'identificazione della provenienza delittuosa del bene, senza che il successivo disvelamento dell'illecito per effetto degli accertamenti compiuti determini automaticamente una condizione di inidoneità dell'azione per difetto di concreta capacità decettiva (cfr. Cass. Pen. n. 28548/2023).

*** This work is peer-reviewed ***

Copyright © Author(s)

Licensed under Creative Commons Attribution-NonCommercial 4.0 International

Persistent Identifier (PID) ARK: [ark:/56778/8339](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:5:1-63864-p0011-9)

AEQUITAS MAGAZINE

www.aequitasmagazine.it

Rivista mensile open access peer-reviewed

Indicizzata in DOAJ e ROAD

ISSN 3035-0271 | ISSN 3035-4803

Codice CINECA E277033

Edita da Aequitas Magazine (c.f. 93089850635)
Associazione culturale di Ricerca e Studi giuridici

AEQUITAS MAGAZINE

Rivista di Cultura e Diritto
"Jus est ars boni et aequi"

www.aequitasmagazine.it
ISSN 3035-0271 | ISSN 3035-4803

Challenges and Failures in International Efforts to Counter Biological Weapons and Bioterrorism

di Davoud Abbasi, Reza Pournaghi © 04-12-2025



ABSTRACT: *This article analyzes the multifaceted challenges and structural failures within the international legal and political framework regarding the prohibition and control of biological weapons and bioterrorism. It examines the fundamental division between proponents of the current international documents' sufficiency (e.g., Italy, citing UNSC Resolutions 1373 and 1540 and the Biological and Toxin Weapons Convention (BTWC)) and those advocating for the insufficiency of existing treaties (e.g., Germany, the UK, and the USA) due to rapid advances in biotechnology. The core of the failure is shown to be a complex interplay of systemic issues, including the non-comprehensive scope of agreements,*

lack of universal adherence, difficulty in separating dual-use technologies, ambiguity in treaty texts, the deterrence doctrine, geopolitical power imbalances, and critical resource limitations for effective verification. Ultimately, the rapid, decentralized, and dual-use nature of modern biotechnology is identified as the primary factor rendering current frameworks vulnerable, necessitating a fundamental revision of international control regimes.

SUMMARY: Introduction - Causes of International Failures in Controlling Biological Weapons - Conclusion.

Introduction

The catastrophic potential of biological weapons has long been recognized, leading to the establishment of international agreements such as the 1972 Biological and Toxin Weapons Convention (BTWC), which entered into force in 1975. Despite this foundational treaty and other related instruments, the international community has consistently struggled to effectively curb the threat of bioterrorism and the clandestine development of biological armaments. This persistent failure is not merely a consequence of inadequate knowledge of international humanitarian law (IHL) or a lack of legal instruments, as argued by some scholars, but stems from a deeper set of structural, political, and technological deficiencies. This article delves into the primary reasons for the international community's continued lack of success in this critical security domain.

A central debate exists regarding the adequacy of current international documents. Proponents of sufficiency, like Italy (representing the EU in 2006), argue that existing provisions within BTWC (specifically Articles I and V, pertaining to national implementation) and the general counter-terrorism mandates of UN Security Council Resolutions 1373 and 1540 are adequate. They contend that rigorous enforcement of these current laws holds the necessary capability to control and suppress bioterrorism structures. Conversely, advocates of insufficiency, primarily Germany, the UK, and the USA, emphasize that current regulations are inadequate to meet the evolving threats. They point to the failure of proper implementation of prohibitions, the difficulty in accessing effective assessment and verification methods, and the rapid pace of advances in genetic engineering and biocomputational technologies, which necessitate stricter, more comprehensive laws and a thorough review of existing international instruments. This critical view of the current documents' adequacy appears to hold greater validity given contemporary global developments.

The following sections will meticulously detail the systemic and specific factors contributing to the international framework's failure in preventing the proliferation and use of biological weapons.

Causes of International Failures in Controlling Biological Weapons

The sustained international failure in establishing a robust regime against biological weapons and bioterrorism can be attributed to a confluence of eleven interconnected factors.

1. Non-Comprehensiveness of Agreements

A foundational weakness lies in the lack of comprehensive scope within earlier international agreements, such as the 1907 Hague Convention and the 1925 Geneva Protocol. While these documents importantly prohibited the *use* of poisonous gases and bacteriological methods in war, they critically omitted explicit prohibitions on the production, stockpiling, acquisition of technology, and transfer of knowledge related to

these materials. This legal vacuum implicitly sanctioned research and development activities up to the point of use, allowing states to accumulate vast arsenals under the pretext of 'defensive' or 'deterrence' purposes. The widespread use of chemical weapons in World War I despite earlier protocols clearly demonstrated the ineffectiveness of solely banning usage without addressing precursor activities.

2. Lack of Universal Adherence and Timely Ratification

The effectiveness of any international treaty hinges on its universality. The failure of key states to sign or promptly ratify relevant conventions severely undermines their legal and political coherence. A historical parallel is the 1919 Treaty of Versailles; although championed by US President Woodrow Wilson, the United States never ratified it, significantly weakening the newly formed League of Nations. More pertinently, the 1925 Geneva Protocol, despite its significance, was not ratified by the United States until 1975, and Japan also initially withheld its signature. This prolonged lack of commitment by major powers created legal gaps, eroding the convention's binding power and allowing safe havens for covert biological weapons development, thus fostering a pervasive climate of distrust and a potential for a hidden arms race.

3. Exclusion of All Relevant Agents and Technologies

The legal texts of foundational conventions, such as the 1925 Geneva Protocol, suffer from a lack of technical comprehensiveness. The general reference to 'asphyxiating, poisonous or other gases, and all similar liquids, materials or devices' and 'bacteriological methods' is insufficient to cover the evolving landscape of biological and chemical agents. For instance, the Polish delegate correctly noted the need to explicitly include biological weapons during the preparation of the 1925 Protocol. Furthermore, the ambiguity around non-lethal agents (like tear or incapacitating gases) creates loopholes, allowing their use in certain scenarios. Crucially, the conventions fail to dynamically adapt to modern biotechnology, such as genetic engineering, which allows for the manipulation of microorganisms to enhance virulence or create new threats. This lack of a comprehensive, updated list of prohibited agents, or a mechanism for dynamic revision, ensures that the existing documents are consistently a step behind emerging threats.

4. The Challenge of Dual-Use Nature and Difficulty of Separation

The inherent ambiguity and challenge in distinguishing between legitimate peaceful activities and prohibited military applications in biotechnology (the Dual-Use Dilemma) is a formidable barrier. Research in fields like vaccine development, drug synthesis, or agricultural improvements often utilizes the same materials, equipment, and knowledge that could be repurposed for offensive bioweapons programs. This overlap makes verification profoundly difficult. For instance, a laboratory researching a pathogen for vaccine production may share technical characteristics with one modifying the pathogen for weaponization. States fear that international oversight would expose commercial and scientific secrets, hindering legitimate economic and technological development. This concern for preserving latent capability—the ability to rapidly weaponize biological knowledge if needed—weakens the collective will to adopt robust, intrusive verification protocols.

5. Geopolitical Power Imbalances and Strategic Competition

The structure of the international system, characterized by unequal power distribution, significantly impedes the effectiveness of arms control. The 1925 Geneva Protocol suffered from great power rivalry; the Soviet Union signed it with a reservation, contingent upon other major powers' adherence. The subsequent focus of the US-Soviet rivalry on nuclear deterrence during the Cold War meant that biological and chemical threats were comparatively deprioritized, providing cover for their clandestine development. The political phenomenon of mutual support or covering by allied blocs further vitiated

accountability. For example, the Soviet bloc's strong support for Hungary's 1966 UN call for investigation into US chemical weapons use in Vietnam, regardless of the veracity of the claim, highlighted how political alignments could obstruct objective international enforcement and accountability.

6. Ambiguity within Treaty Texts

Ambiguities and lack of precise definitions in the legal language of conventions are major liabilities. Discrepancies in the translation and interpretation of terms, such as "suffocating and poisonous" in the English and French texts of some conventions, lead to divergent interpretations of the scope of prohibited weapons. For instance, the US once excluded mustard gas from certain prohibitions by arguing it didn't strictly fit its interpretation of "highly lethal nerve and incapacitating gases." Such differing interpretations, in the absence of a unified and mandatory judicial body, create legal loopholes (gap weapons) that permit non-compliance and undermine the rule of law. This ambiguity is particularly damaging for the BTWC, which already lacks a strong verification mechanism.

7. The Deterrence Doctrine and National Security Concerns

The security logic of deterrence, embraced by nations like North Korea and historically by the Soviet Union, posits that retaining a biological or chemical capability is necessary to deter potential aggression or to counterbalance a perceived threat from rivals. For these states, such weapons are a core component of national defense and survival strategy. This stance directly challenges the non-proliferation norm. Furthermore, the dual-use nature of the technology allows countries with advanced biotech capabilities (e.g., India and China) to voice concerns that overly restrictive international regulations might inadvertently harm their legitimate, peaceful economic and scientific development programs. This conflict between global security goals and national development interests creates a major roadblock to consensus and robust enforcement.

8. Shifting National Views and Political Expediency

Changes in a state's political position based on short-term national interests, new strategic assessments, or changes in government can undermine established international norms. For example, in 1930, the UK banned the use of tear gas under the 1925 Geneva Protocol. However, by 1970, the UK reversed its position, arguing that tear gases were not seriously injurious and thus outside the Protocol's scope. Similarly, the US, under President Richard Nixon in 1969, ceased chemical weapons production for 17 years, only to resume it under President Ronald Reagan in 1986. Such abrupt shifts by key global actors erode the credibility and effectiveness of international commitments, fostering distrust and encouraging a belief that treaty compliance is optional.

9. Weak Inspection Mechanisms and Covert Laboratories

Perhaps the most practical failure lies in the BTWC's lack of a mandatory, robust verification and inspection mechanism. This structural weakness permits the existence of covert biological weapons facilities disguised as legitimate research centers. The prime historical example is the Soviet Union's top-secret Biopreparat project, launched in 1974. This vast, covert biological warfare program operated under the guise of legal scientific research and was only fully exposed and dismantled after the collapse of the Soviet Union in 1991. The legacy of Biopreparat, coupled with ongoing suspicions about countries like North Korea, underscores the critical need for a system of short-notice, mandatory, and intrusive inspections that transcends national sovereignty concerns to monitor both state and private biological facilities.

10. Financial and Technical Resource Limitations

Effective verification and monitoring are inherently expensive and technically demanding, requiring

expertise in microbiology, genetics, and sophisticated biosafety equipment (BSL-3 and BSL-4 laboratories). Many developing nations who are BTWC members lack the financial resources to establish adequate national oversight and to contribute meaningfully to complex international monitoring programs. Furthermore, developed nations often show a reluctance to generously fund international bodies or to share advanced technical capabilities and data, fearing a loss of competitive advantage or perceived encroachment on national sovereignty. This resource deficit results in an insufficient number of specialized inspectors and outdated inspection protocols, creating significant blind spots in the global monitoring system.

11. Vulnerability to Emerging and Decentralized Technologies

The sheer pace of technological progress in synthetic biology, genetic engineering (e.g., CRISPR-Cas9), and bioinformatics has fundamentally outpaced the international legal framework. These advances have democratized the capability to manipulate pathogens; once restricted to large state-run laboratories, the necessary tools and knowledge are now widely accessible to small, non-state groups, and even DIY-Bio enthusiasts. This decentralization of threat—where the risk shifts from large, traceable state facilities to small, opaque, and rapidly formed non-state labs—makes traditional, state-centric arms control mechanisms obsolete. The BTWC, focused on banning the 'end product' of a bioweapon, lacks the agile, knowledge-based protocols necessary to monitor the 'process' of scientific research and the diffusion of dual-use knowledge and equipment.

Conclusion

The international community's struggle against biological weapons and bioterrorism is a persistent and evolving security crisis rooted in a blend of political inertia, structural legal inadequacies, and the unparalleled challenge posed by modern, dual-use biotechnology. The initial failures stemmed from non-comprehensive agreements and a lack of universal commitment, which allowed states to develop latent biological capabilities under a security rationale rooted in deterrence and geopolitical rivalry.

In the contemporary era, the crisis is exacerbated by the democratization of science. The rapid, decentralized, and ambiguous nature of dual-use technologies, coupled with the critical absence of a powerful, mandatory verification and inspection protocol within the BTWC, has created a major vulnerability. Ambiguities in treaty texts, coupled with resource and political limitations, prevent the necessary global cooperation and transparency required to police this rapidly evolving threat.

To effectively combat bioterrorism in the 21st century, a fundamental paradigm shift in international control is required. Future efforts must focus not merely on banning the finished weapon, but on:

1. Strengthening the BTWC Verification Protocol: Establishing a mandatory, intrusive, and well-funded inspection mechanism.
2. Developing Adaptive Legal Frameworks: Creating dynamic legal standards capable of addressing the ethical and security challenges of new technologies (e.g., synthetic biology).
3. Enhancing Global Scientific Cooperation and Transparency: Fostering a culture of security in the life sciences, moving beyond the political and proprietary obstacles that currently impede information sharing and oversight.

Only through a comprehensive, technically informed, and politically committed approach can the global community hope to mitigate the catastrophic potential of biological threats.

Reference

1. Gheibishavi, Vahideh, Ghaffari, Masoud. (2002). Geneva and Future Biological Weapons: The Necessity of Preventive Action by the Biopsy Community. *Military Medicine Quarterly*, Vol. 4, No. 1, pp. 125-130.
2. Pakjou, Afshin, Pourmohammad, Fatemeh, Karami, Ali. (2010). Necessity of Substantive Amendment to the Conventions Prohibiting the Use of Weapons of Mass Destruction. *Military Medicine Quarterly*, Vol. 12, No. 4, pp. 176-183.
3. Henckaerts, Jean-Marie. (2006). *Study on Customary International Humanitarian Law: Introduction and Compliance with the Rules of Law*.
4. Karami, Ali, Ghasemi, Hamed. (2010). The Role of Biosafety Regulations and Ethical-Legal Codes in Military Medical Research. *Medical Law Quarterly*, Vol. 4, No. 12, pp. 169-192.
5. Yekrangi, Mohammad. (2014). The Jurisdiction of the International Criminal Court Regarding the Use of Chemical Weapons. *Criminal Law Research Journal*, Vol. 5, No. 2, pp. 222-239.
6. Bledsoe, Robert, and Boscik, Boleslaw. (1996). *Dictionary of International Law*. Translated by Bahman Aghaei, Tehran: Shahrdanesh, p. 233.
7. Greene, Robert. (2009). *World War I*. Translated by Mehdi Haghighatkah, Tehran: Qoqnoos Publications, pp. 98-101.
8. Rezaeian, Mehrdad. (2015). *International Law Governing the Conduct of Hostilities: Collection of Hague Conventions and Other International Instruments*. Tehran: Sarsam, p. 64.
9. Fisher, David. (2005). *The Weapons of Mass Destruction: The New Face of Terrorism*. Brill Academic Publishers, pp. 77-82, 95-102.
10. ResearchGate. (n.d.). *The Chemical Weapons Convention - A Commentary*. URL: https://www.researchgate.net/publication/264974078_The_Chemical_Weapons_Convention_-_A_Commentary.
11. Al-Gharib, Michel Muhammad. (2010). *Chemical Warfare Crimes*. Translated by Mohammad Ali Askari, Research Institute of Defense Sciences and Education, 1st ed., p. 193.
12. Klabbbers, J. (2002). The Interpretation of Treaties: A Comparative Study. *International and Comparative Law Quarterly*, Vol. 51, pp. 213-240.
13. Ahrami, Sajjad, Mohaghegh, Hamid, Monfared, Reza. (2020). Political Science Encyclopedia Quarterly, Year 1, No. 1, Winter 2020, p. 15.
14. Rimmington, A. (2021). *The Soviet Union's Invisible Weapons of Mass Destruction: Biopreparat's Covert Biological Warfare Programme*. Switzerland: Springer International Publishing, p. 67.

*** This work is peer-reviewed ***

Copyright © Author(s)

Licensed under Creative Commons Attribution-NonCommercial 4.0 International

Persistent Identifier (PID) ARK: [ark:/56778/8324](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:5:1-63864-p0077-9)

Rivista mensile open access peer-reviewed
Indicizzata in DOAJ e ROAD

ISSN 3035-0271 | ISSN 3035-4803
Codice CINECA E277033

Edita da Aequitas Magazine (c.f. 93089850635)
Associazione culturale di Ricerca e Studi giuridici

Aequitas Magazine è un **periodico a cadenza mensile**, aderente alle buone pratiche editoriali (BOAI e COPE), *on line, open access e peer-reviewed*. Accetta lavori in Italiano e in Inglese.

Si contraddistingue per uno spirito scientifico informato al principio dell'*Aequitas* romana, funzionale ove il diritto vigente o la sua concreta applicazione si rivelino, in qualche misura, fallaci o incongrui, assicurando il giusto grado di elasticità a fronte della rigidità normativa che rischia di non realizzare le soluzioni più eque o appropriate ai tempi. Nell'odierna realtà, in continua e celere evoluzione, tra esigenze sempre nuove di tutela e regolamentazione, il diritto e la sua applicazione non possono prescindere da uno stretto, perpetuo e dinamico nesso con i valori di giustizia, buon senso, dignità umana e concreta equità.

Si connota dunque per un approccio eminentemente trasversale, multidisciplinare e intersettoriale, orientato a veicolare il dibattito scientifico verso una chiave di lettura che tenga conto di tutti i valori effettivamente in gioco, per stare al passo coi tempi in maniera attenta, giusta e ragionevole. Analizzare e comprendere la polifattorialità della realtà e dei fenomeni umani, in omaggio al *principio di Complessità* di Edgar Morin, è la metodologia elettiva.

In tale solco, la Rivista affronta soprattutto tematiche inerenti ad intersezioni e connessioni tra discipline: il diritto da un lato, antropologia, bioetica, geopolitica, storia e tecnologia dall'altro.

SSD "Sociale": Area 12 "Scienze giuridiche" - Aree Tematiche della Rivista:

- Current case law: Giurisprudenza contemporanea (es. Sezioni Unite di Cassazione)
- Current legal issues: Questioni giuridiche di rilevante attualità sociale, culturale e geopolitica
- Diritto Civile | Civil Law
- Diritto Penale | Criminal Law
- Diritto e Antropologia | Law & Anthropology
- Diritto e Bioetica | Law & Bioethics
- Diritto e Storia | Law & History
- Diritto e Tecnologia | Law & Technology



AEQUITAS MAGAZINE

www.aequitasmagazine.it

Rivista mensile open access peer-reviewed

Indicizzata in DOAJ e ROAD

ISSN 3035-0271 | ISSN 3035-4803

Codice CINECA E277033

Edita da Aequitas Magazine (c.f. 93089850635)
Associazione culturale di Ricerca e Studi giuridici

Volume n. 12 – Dicembre 2025

in copertina Joan Miro, *Composition sur fond vert*, 1950